

Questione di stile: Francesco Pipino e le due traduzioni del *Miracolo della Montagna*

Carlo Giovanni Calloni

Università Ca' Foscari di Venezia

Abstract The article intends to address one of the thorniest issues raised by the Latin version of the *Devisement dou monde* composed by Francesco Pipino, that of the double version of the Moving Mountain miracle. In a cluster of manuscripts, in fact, the episode briefly described in P I, xviii appears in a longer form, closer to the vernacular model. The case raises many philological questions: is it an interpolation or a competing variant? Which is the original text and which the spurious one? Despite the appearances, an accurate manuscript *recensio* and a careful stylistic analysis can prove that the shorter version is the Pipino's genuine text, whereas the longer is a later interpolation.

Keywords Medieval Latin Philology. Text and Transmission. Translation. Manuscripts. Dominican Literature. Moving Mountain miracle. *Devisement dou Monde*. Chronicon. Marco Polo. Francesco Pipino. Travel literature.

Sommario 1 P: una traduzione autorevole. – 2 Il racconto del Miracolo e gli studi precedenti. – 3 I testi delle due versioni. – 3.1 Il testo di MB. – 3.2 Il testo di ML. – 4 La tradizione manoscritta. – 4.1 La tradizione di MB. – 4.2 La tradizione di ML. – 5 *Usus translandi* come criterio attributivo. – 5.1 Analisi stilistica di MB. – 5.2 Analisi stilistica di ML. – 6 Una traduzione autorizzata (?). – 7 Conclusioni. – Appendice 1. – Appendice 2. – Sigle. – Studi ed edizioni.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted 2023-04-16
Accepted 2023-05-04
Published 2023-07-29

Open access

© 2023 Calloni | © 4.0



Citation Calloni, C.G. (2023). "Questione di stile: Francesco Pipino e le due traduzioni del Miracolo della Montagna". *TranScript*, 2(1), 77-122.

1 P: una traduzione autorevole

Nell'ampio e variegato panorama¹ della tradizione del *Devisement dou monde* (d'ora in avanti DM), segnata da continue rielaborazioni e riscritture,² una posizione di spicco è occupata dalla versione latina composta nel primo quarto del Trecento dal frate bolognese Francesco Pipino.³ Per il numero di testimoni che la riporta (68 codici)⁴ e per la sua capillare diffusione, questa traduzione, nota con la sigla P, venne di fatto a configurarsi come la forma vulgata del libro di Marco e Rustichello e svolse un ruolo decisivo nel processo di assimilazione delle nuove conoscenze sull'Estremo Oriente da parte della cultura europea.⁵

Le premesse di questa enorme fortuna si trovano lucidamente espresse nell'*incipit* che sostituisce quello originale: mostrando una piena consapevolezza del lavoro intrapreso, Pipino enucleò i princi-

1 Tengo a ringraziare Eugenio Burgio, Antonio Montefusco e Samuela Simion per aver seguito con interesse e grande disponibilità la stesura dell'articolo e averlo arricchito passo passo con i loro preziosi consigli. Un sentito ringraziamento va anche a Paolo Chiesa e Irene Reginato che mi hanno aiutato a sciogliere i nodi più intricati della questione e a rendere il tutto più chiaro e scorrevole.

2 Il rapporto tra le diverse redazioni del DM è stato indagato per la prima volta in modo sistematico da Benedetto (1928), la cui ricostruzione, confermata da Terracini (1933), rimane tuttora fondamentale per orientarsi all'interno della tradizione poliana. In anni recenti, questo quadro ha subito una serie di messe a punto anche vigorose, su cui cf. la sintesi offerta da Andreose (2020). Nel presente articolo si utilizzeranno le sigle entrate nell'uso e le edizioni rese disponibili in Simion, Burgio (2015): per quella veneto-emiliana (VA) l'edizione Andreose, Barbieri (1999), per quella franco-italiana (F) l'edizione Eusebi, Burgio (2018). Per P verrà utilizzata la trascrizione interpretativa approntata da Simion (2015) sul codice Firenze, BR, 983, fatti salvi quei punti in cui la collazione dei manoscritti più antichi ha permesso di ricostruire un testo migliore. P e la sua tradizione manoscritta sono oggetto della ricerca dottorale di chi scrive. Oltre a P, alla prima metà del Trecento risalgono altre tre traduzioni latine (L, LB, Z), ciascuna caratterizzata da strategie traduttive proprie e da valore testimoniale differente.

3 La documentazione nota indica come luoghi privilegiati dell'attività di Pipino le città di Bologna e Padova: fu, tra l'altro, archivista e vice-priore del convento bolognese di San Domenico e priore del convento padovano di Sant'Agostino. Per la biografia e la cronologia delle sue opere, si vedano oltre a Dutschke (1993, 100-59) anche le voci nei dizionari e repertori di Delle Donne (2010), Petoletti (2013) e Zabbia (2015).

4 La schedatura più aggiornata si trova nel repertorio offerto da Gadrat-Ouerfelli (2015, 357-81) a cui vanno aggiunti alcuni testimoni segnalati da Burgio, Simion (2018, 174-5). I codici completi e frammentari del testo latino sono sessanta, a cui si aggiungono tre manoscritti che contengono una rielaborazione quattrocentesca (Gadrat-Ouerfelli 2015, 91-4) e cinque che presentano ritraduzioni in lingue moderne: due in francese, uno in irlandese, per cui si veda lo studio di Palandri (2018), uno in boemo e uno in veneziano. Insieme a questi in uno studio della tradizione andrebbero ricordate anche le prime edizioni a stampa (almeno *l'editio princeps* di Leeu del 1483-4, compulsata da Cristoforo Colombo, e l'edizione approntata da Huttich per il *Novus Orbis* di Grynaeus del 1532).

5 Per i contesti in cui il testo circolò, con un'attenzione anche all'individuazione di possibili *clusters* di manoscritti, si rimanda al capitolo quinto della tesi dottorale di Dutschke (1993, 207-61), approfondito recentemente da Gadrat-Ouerfelli (2015, 63-93).

pi che regolavano la sua traduzione (chiarezza e fedeltà)⁶ e i destinatari a cui si rivolgeva (l'intera cristianità e in particolare gli uomini di cultura e i missionari).⁷ La scelta di ricorrere alla lingua latina, in uno stile volutamente *planum et apertum*, permise al frate domenicano di dare omogeneità alla tumultuosa materia volgare, a cui attingeva tramite un modello di area settentrionale, a sua volta risultato della traduzione di un esemplare 'franco-italiano'.⁸ In questo modo, inoltre, riuscì a slegare il DM dal particolarismo linguistico a cui lo confinavano inevitabilmente le forme romanze, rendendolo fruibile ad un pubblico colto e internazionale, quello «della società *litterata* del clero, delle università e del mondo scientifico» (Bertolucci Pizzorusso 2011b, 99).⁹ Alla nuova fruizione 'accademica' del testo si lega la necessità di certificare e verificare il racconto di un laico che non aveva di per sé un carattere autoritativo per la cultura scolastica: il riferimento insistito alla *fides* di Marco – cf. *P Prol 1: prude[ns], honorabilis et fidelis*; *P Prol 4: pruden[s], fidel[is] devot[us]* – e il ricorso a testimonianze esterne, come quelle dei do-

6 Cf. *P Prol 2: ego [...] libri ipsius continentiam fideliter et integraliter ad latinum planum et apertum transtuli, quoniam stilum huiusmodi libri materia requirebat.*

7 Sui destinatari di P, l'opinione di Benedetto (1928, CLVII) viene ripresa da Bertolucci Pizzorusso (2011a; 2011b). Anche se sicuramente i missionari, insieme ai dotti, rappresentano i principali referenti e fruitori della traduzione, visto anche l'impegno domenicano in questa duplice direzione, mi sembra che almeno a livello ideale Pipino voglia abbracciare globalmente l'intera *Christianitas*, nelle sue diverse accezioni. Non si spiegherebbe altrimenti il riferimento a una categoria 'non impegnata': cf. *P Prol 3: indevotorum christianorum desidia confundetur quod infedele populi promptiores sunt ad veneranda simulacra quam ad veri Dei cultum prompti sunt plurimi ex hiis, qui Christi sunt caractere insigniti.*

8 Si tratta della redazione «veneta per eccellenza» (Benedetto 1928) o «settentrionale» (Andreose 2020, 66) VA, che ci è attestata direttamente da quattro codici quattrocenteschi e da un frammento primo-trecentesco e indirettamente da un nutrito gruppo di traduzioni: le principali sono due versioni latine (LB e P) e una toscana (TB, anch'essa tradotta in latino, nella versione nota come LA). La famiglia ebbe una ricchissima e precoce circolazione nell'Italia centro-settentrionale, come sembra dimostrare il suo utilizzo da parte di diversi autori dell'area, ad esempio Galvano Fiamma (cf. Greco 2017-18) o Elemosina da Gualdo (cf. Mascherpa 2020). VA è una delle principali traduzioni - insieme alla francese (Fr), alla toscana (TA) e alla catalana (K) - della forma franco-italiana che venne prodotta nelle carceri di Genova dalla collaborazione tra Marco e Rusticello. Tale redazione è attestata direttamente solo da un codice (F), in alcuni punti lacunoso e scorretto, e un frammento (f). Per una presentazione generale della famiglia e una discussione accurata delle sue caratteristiche linguistiche si rimanda ad Andreose (2002; 2020, 61-87). Dal momento che P ebbe a disposizione sicuramente un codice di VA che aveva una forma più corretta di quella testimoniata dai manoscritti quattrocenteschi, per avere un'idea della fonte occorre utilizzare come termine di paragone F: in quei punti in cui VA e P sono in disaccordo, la lezione attestata da F indica l'effettiva forma di VA che Pipino utilizzava. Per l'uso di questa triangolazione, cf. Burgio (2020).

9 Cf. le parole di Pipino in *P Prol 1: ut, qui amplius latino quam vulgari delectantur eloquio, nec non et hii, qui vel propter linguarum varietatem omnimodam aut propter diversitatem ydiomatum proprietatem lingue alterius intelligere omnino aut facilliter nequeunt, aut delectabilius legant seu liberius capiant.*

mestici o del padre e dello zio Matteo, avevano l'obiettivo di creare un'aura di autorevolezza attorno alla figura del mercante. A fondamento del progetto pipiniano si riconosce tutta l'esperienza maturata nel campo traduttologico dall'Ordine domenicano, che a partire dalla seconda metà del Duecento, e in maniera più coerente dall'inizio del Trecento, aveva progressivamente preso coscienza del ruolo decisivo della traduzione come strumento di «controllo sulla circolazione del sapere» (Conte 2021, 381).¹⁰ Controllo che in P si esprime nella duplice direzione di regolamentazione e di validazione del materiale raccolto dal viaggiatore.

Nonostante questo ruolo primario nella storia del testo, P è stata oggetto di scarse cure editoriali e a oggi è l'unica tra le principali versioni del DM a non aver raggiunto la stabilità di un'edizione critica.¹¹ Non stupisce quindi che la tradizione manoscritta ci riconsegna ancora molte questioni insolute. In particolare, uno dei passi su cui gli studiosi del testo si sono maggiormente interrogati nel corso degli ultimi cent'anni è quello del miracolo della montagna che cammina. I manoscritti di P, infatti, riportano questo episodio in una duplice versione, una breve (che d'ora in avanti sigleremo MB) e una lunga (d'ora in avanti ML). Il loro rapporto reciproco è stato più volte discusso, ma mai trattato esaurientemente e ancora oggi rappresenta uno «stumbling block to critics of the text» (Dutschke 1993, 194).

Il presente contributo intende sottoporre a un nuovo esame le due versioni, tenendo conto dei dati emersi dalla *recensio* della tradizione manoscritta e da una accurata analisi stilistica. In primo luogo, dopo aver esposto il contenuto del miracolo e i pareri espressi dagli studiosi precedenti, proporrò l'edizione dei due testi e una sintetica presentazione dei testimoni utilizzati (rispettivamente quarantotto codici per MB e otto per ML). Successivamente, cercherò di eviden-

10 Sull'importanza svolta dalla traduzione per i Domenicani e sull'apertura dell'Ordine verso il mondo volgare si veda Conte (2021), che affronta soprattutto la categoria del volgarizzamento. Va tenuto presente, come ricorda Conte (2021, 394), che «l'operazione di Pipino, solo apparentemente inversa alla dinamica di divulgazione del sapere latino in volgare, è in realtà complementare e ha importanti implicazioni nell'esercizio domenicano di controllo di un sapere selezionato, che sia esso religioso o laico, antico o contemporaneo». Sul ruolo, non univoco, svolto dall'Ordine domenicano nella prima fortuna del DM, cf. Montefusco (2020a) e da ultimo Gadrat-Ouerfelli (2022).

11 Già Bartoli (1863, LIII) si augurava «che l'Italia non aspetti più a lungo una edizione ben fatta della lezione pipiniana, la quale, senza forse, gioverebbe grandemente alla critica del testo del Polo» (augurio in realtà smentito da Benedetto 1928, CLVII). La principale edizione a stampa di cui disponiamo è quella pubblicata da Prášek (1902), che utilizza tre manoscritti (N, Pr1, Pr2: per cui cf. *infra*) per avere un termine di confronto con la versione boema. A questa si possono aggiungere le ristampe dell'*editio princeps* di Leeu di Iwamura (1949) e Gil (1986), che pubblica anche le annotazioni di Cristoforo Colombo. Un progetto di ricerca è in corso presso l'università di Innsbruck sotto la direzione di Mario Klarer (*The Marco Polo of Christopher Columbus. Francesco Pipino's Latin Version of 'Il Milione'*; cf. <https://www.uibk.ac.at/projects/marco-polo/>).

ziare alcuni tratti stilistici delle due diverse versioni, rilevando le somiglianze e le differenze rispetto alle modalità traduttive messe in atto da Pipino nel resto di P. Come si avrà modo di vedere, questa analisi approderà a conclusioni diverse da quelle formulate finora e permetterà di dimostare che una delle due versioni (MB) è originale e l'altra (ML) interpolata.

2 Il racconto del Miracolo e gli studi precedenti

L'episodio in questione si colloca dopo i capitoli sulle due città di Bagdad (P I, xvi; VA xvi; F xxiv) e di Tabriz (P I, xvii; VA xvii; F xxv) e prima di quello che introduce la Persia (P I, xix; VA xix; F xxxii). Esso rappresenta uno di quei punti in cui la serrata descrizione dei luoghi attraversati da Marco si allarga a una digressione narrativa.¹² In questo caso, viene raccontato un miracolo noto ai cristiani d'Oriente, specialmente all'interno della comunità copta:¹³ un povero artigiano riesce con la pura fede a far muovere una montagna salvando i cristiani dalle minacce del califfo. La causa motrice della vicenda è costituita dal versetto evangelico:

si habueritis fidem sicut granum sinapis, dicetis monti huic: «transi hinc illuc!» et transibit, et nihil impossibile erit vobis. (*Mt.* 17.20)

Marco racconta di come i consiglieri del califfo avessero suggerito al proprio signore di interpretare l'affermazione letteralmente per estirpare la comunità cristiana locale: seguendo una logica rigorosa, se i cristiani non avessero spostato la montagna, o le premesse del sillogismo sarebbero state false (e così il Vangelo) o non sarebbero stati cristiani abbastanza fedeli. In entrambi i casi le regole dell'Islam prevedevano o la conversione o la morte. Un angelo, allora, sarebbe apparso in sogno al vescovo della comunità indicandogli un calzolaio *monoculus* che avrebbe compiuto il miracolo. A questo punto, al primo segmento narrativo se ne salda un altro che ha lo scopo di presentare il protagonista della vicenda: quest'ultimo, indotto un giorno in tentazione dalla vista della gamba di una ragazza, s'era cavato l'occhio destro, interpretando alla lettera il versetto evangelico: *quod si oculus tuus dexter scandalizat te, erue eum et proice abs te* (*Mt.* 5.29). Questa volta, però, l'applicazione *ad litteram* del brano evangelico per eccesso di zelo da parte del calzolaio diventa uno strumento di salvezza per la Cristianità. Dopo un iniziale rifiu-

¹² Per l'alternarsi di parti descrittive e narrative nel DM, cf. Barbieri (2008).

¹³ Per una sintetica presentazione dei testi orientali e occidentali che riportano l'episodio, cf. Minervini (1995) e Klarer, Alisade (2022).

to, infatti, il calzolaio segue il vescovo e, nel giorno stabilito dal califfo, la montagna viene spostata.

Per il suo carattere narrativo concluso e il suo valore edificante, una volta raggiunto l'Occidente cristiano, l'episodio ebbe un'ampia circolazione autonoma in raccolte di *exempla* e di prediche: basti ricordare qui i casi di Nicoluccio d'Ascoli (Macchiarelli 2020) ed Elemosina da Gualdo (Mascherpa 2020), ma il miracolo si trova anche in scrittori volgari come Baudouin de Sebourc e Giovanni Villani (Minervini 1995, 3). Lo stesso Pipino recupera il miracolo nel suo *Chronicon* (*Chron.* XXIV, XC-XCII, 437-40) e, a questo proposito, la *informatio actoris* che pone a conclusione della sezione tartaresca appare significativa:

attamen cum in libello eiusdem Marchi, per me huius operis actorem de vulgari in Latinum verso, **nonnulli** contineantur **casus tam notabiles quam mirabiles**, hoc in loco **non inutiliter** inserendos illos statui, cum **ad Christiane fidei fulcimentum** perspicuis spectent **exemplis**. Cetera autem mirabilia, que de situ provinciarum et moribus Tartarorum eodem libello inscribuntur, omisi inserere, gratia brevitatis. (*Chron.* XXIV, LXXXIX, ii, 436)¹⁴

Pipino dimostra di utilizzare in maniera differenziata il testo di Marco: come repertorio di informazioni sui Tartari e sulle meraviglie d'Oriente, che completano e aggiornano le notizie fornite da Giovanni di Pian del Carpine e Simone da Saint Quentin presenti nello *Speculum Historiale* di Vincenzo di Beauvais da un lato, e come raccolta di *casus tam notabiles quam mirabiles* e di *exempla ad fidei fulcimentum* dall'altro. Il miracolo della montagna rientra in questi ultimi e per questa ragione trova posto nel *Chronicon* (cf. Dutschke 1993, 193-4 e Crea 2020, 154-5).

Nei manoscritti di P, il brano si trova, come si è detto, in due versioni diverse: tutti i codici riportano la versione estremamente abbreviata che abbiamo indicato come MB. In questa forma l'elemento narrativo viene ridotto al minimo: lo scheletro della vicenda è riconoscibile (citazione in malafede del versetto biblico, *ultimatum* del califfo, intervento di un devoto che riesce a spostare la montagna), ma scompaiono tutti i protagonisti e l'episodio perde qualsiasi contestualizzazione specifica. Si perde l'articolazione del campo musulmano tra consiglieri e califfo e di quello cristiano tra fedeli e vescovo: rimangono a contrapporsi solo *Saraceni* e *Christiani*. Notevole appare in particolare la completa eliminazione della vicenda del calzolaio e della sua figura dai conno-

¹⁴ Nei testi citati ho utilizzato i grassetti e le sottolineature per evidenziare alcune elementi di particolare interesse.

tati quasi santi: il protagonista è un semplice *vir devotus*, che con la forza della sua preghiera riesce a compiere il miracolo.

La versione ridotta è seguita, in otto codici, dalla versione lunga del miracolo, ML. Essa ricalca da vicino il testo di VA, che, come abbiamo detto, costituisce il modello usato da Pipino per la sua traduzione: si ritrovano tutti i dettagli della forma volgare e si incontrano le stesse innovazioni (come il riferimento alla *bona simplicità* del calzolaio) ed errori (come l'omissione dell'anno) rispetto alla forma franco-italiana.¹⁵ Il primo a segnalarne la presenza fu Prášek (1902, 21-2), che - nel dare l'edizione della traduzione boema del DM - osservò come essa in generale dipendesse sicuramente da P, ma in questo punto specifico presentasse un racconto più lungo di quello riportato nell'*editio princeps* e nei manoscritti di P da lui utilizzati (i nostri Pr1, Pr2 e N). Benedetto ne venne a conoscenza attraverso la traduzione italiana curata da Teza (1908), e impostò la questione come segue:

le linee che egli [Teza] traduce corrispondono fidelissimamente a VA, cioè alla fonte di P; e provano per conseguenza, alla base della versione boema, o un P originariamente più vicino alla propria fonte o un altro riflesso latino di VA, affine a P, ma distinto da esso. Ci fa protendere alla prima di queste due ipotesi quanto ci è occorso di notare circa i passi poliani del *Chronicon* pipiniano. (Benedetto 1928, CXLVII)

Non sapendo ancora che alcuni manoscritti contenevano ML, Benedetto (1908, CXLVII) prese le mosse da questo passo per ipotizzare che «gli esemplari di Pipino a noi giunti [fossero] in qualche punto più compendiosi rispetto alla redazione originale» e che la traduzione boema fosse ciò che rimaneva di una originale redazione di P più estesa. Fu Dutschke (1993, 251-4; 1334-43) ad accorgersi per prima che quattro manoscritti di P avevano la versione lunga segnalata da Prášek (si tratta dei nostri codici Co, Go, Ko e Wr) e a darne una trascrizione. La studiosa (1993, 251-7), tuttavia, non si pronunciò sull'autenticità di ML, mantenendo una posizione neutra e limitandosi da un lato a segnalare alcune particolarità dei testimoni che la riportavano, dall'altro a rigettare l'ipotesi di Benedetto che esistesse una forma di P più completa di quella attestata dai codici. Più recentemente Gadrat-Ouerfelli ha sostenuto con maggior convinzione che:

¹⁵ Come abbiamo già accennato, la vicinanza tra ML e VA è dimostrata da Dutschke (1993, 1334-48). L'unica parte in cui ML si allontana dalla fonte è nel primo paragrafo dove si incontra una «puzzling sentence» che riguarda il Cairo (cf. Klarer, Alisade 2022, 254; per la confusione tra Cairo e Bagdad, cf. tuttavia Minervini 1995, 6). Si rimanda all'Appendice 1 per un confronto sinottico tra VA, ML e MB.

le caractère très dominicain de ce manuscrit [facendo riferimento al codice **Co** (vedi *infra*)] rend probable le fait que la version longue du miracle de la montagne remonte à l'origine de la tradition et que l'épisode court correspond à une modification intervenue tôt au cours de la tradition manuscrite, ou bien lors d'une seconde recension due à Pipino lui-même. Ce qui incite également à considérer que la version longue appartient à la version originale de la traduction, est le fait que Francesco Pipino utilise lui-même cette version longue dans son *Chronicon*, même s'il la réécrit quelque peu. (Gadrat-Ouerfelli 2015, 72-3)

La stessa idea sembra sottesa all'articolo di Klarer, Alisade (2022) che, dopo una disamina dell'episodio in ottica comparativa, pubblica ML sulla base di sei manoscritti (i nostri Co, Go, Kn, Ko, St e Wr) confrontandolo con la forma del miracolo presente nel *Chronicon*.¹⁶

La ragione principale che ha portato gli studiosi a interpretare ML come una variante d'autore o la versione originale pipiniana (di cui MB sarebbe una riduzione posticcia) sta nel fatto che nel *Chronicon* Pipino racconta il miracolo in una forma lunga, simile o estremamente simile a quella di ML: come abbiamo ricordato, la somiglianza fra i due testi è dovuta al modello volgare, che in entrambi i casi era un manoscritto di VA con una forma completa dell'episodio. In prima battuta è quindi lecito pensare che, se Pipino ha tradotto una versione lunga del miracolo nel *Chronicon*, abbia fatto lo stesso in P. Tuttavia, l'opera storiografica è un termine di paragone scivoloso per valutare la traduzione completa del DM: infatti, come già dimostrato da Dutschke (1993, 180-205) e spiegato più ampiamente da Crea (2020, 144-56; 2021, 71-6), Pipino non usò direttamente P per il *Chronicon*, ma tornò di nuovo sul modello volgare VA, ritraducendo *ex novo* i passi poliani di suo interesse, adeguandoli al nuovo stile richiesto dall'opera e inserendone anche alcuni omessi in P.¹⁷ Proprio il fatto che Pipino dimostri di fare un uso differente del modello VA in P e nel *Chronicon* impedisce di considerare la vicinanza tra la versione della leggenda tradata da quest'ultimo e ML come un elemento dirimente. Al contrario, è possibile giungere a un'ipotesi più solida analizzando il passo attraverso criteri stemmatici e stilistici.

¹⁶ Le due traduzioni pipiniane dell'episodio ricordate nel titolo dell'articolo (*One Translator, Two Translations*), infatti, sono quella lunga e quella contenuta nel *Chronicon*. La versione breve invece non viene discussa e trova posto solo in una forma ulteriormente abbreviata nell'ultimo paragrafo (*Pipinus abbreviatus*), in cui si discute della rilettura del testo fatta dallo storico inglese John di Tynemouth nella seconda metà del Trecento e del suo rapporto con una forma breve del testo trasmessa da due codici di area inglese (in modo completo in Dublin, TCL, 632 e parzialmente da Cambridge, UL, Dd.8).

¹⁷ Si veda per esempio il recupero dell'episodio riguardante le tombe dei Re Magi, ridotto a una frase in P (cf. Simion 2020, 127; Crea 2020, 146-7).

3 I testi delle due versioni

Per la ricostruzione del testo di MB sono stati utilizzati i seguenti manoscritti:¹⁸

Famiglia α :

London, BL, Add. 19513 (**Lo1**): Italia (Dutschke), Francia meridionale/Avignone (Gadrat-Ouerfelli), prima metà del XIV sec.

- Sottofamiglia α' :

Cambridge, GCCL, 162/83 (**Ca1**): Inghilterra, seconda metà del XIV sec.

Glasgow, UL, HuntM 458 (**G2**): Francia, seconda metà del XIV sec.

København, KB, Ace. 2011/5 (**Kob**) [*descriptus* di **Ca1**]: Inghilterra, fine del XIV sec.

Leiden, UB, Voss. lat. 2° 75 (**Le**): Inghilterra, intorno alla metà del XV sec.

London, BL, Harley 5115 (**Lo4**): Inghilterra, seconda metà XIV sec.

London, BL, British Royal 14. C. XIII (**Lo5**): Inghilterra, secondo quarto del XIV sec.

Princeton, UL, Garrett 157 (**Pri**): Inghilterra, fine del XIV sec.

- Sottofamiglia μ :

Berlin, SPK, Lat. 4° 70 (**B1**): Inghilterra, seconda metà del XIV sec.

Cambridge, UL, Dd.1.17 (**Ca2**): Inghilterra, seconda metà del XIV sec.

London, BL, Arundel 13 (**Lo3**): Inghilterra, intorno alla metà del XIV sec.

Oxford, MertCL, 312 (**O2**): Inghilterra, prima metà del XIV sec.

- Sottofamiglia ν :

Giessen, UB, 218 (**Gi**): Olanda, fine XV sec.

Glasgow, UL, HuntM 84 (T.4.1) (**G1**): Inghilterra, inizio del XV sec.

Famiglia β :

Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 3153 (**Va6**) [*descriptus* di **M**]: Italia, XV sec.

Modena, BE, lat. 131 (α S 6 14) (**M**): Italia, secondo quarto del XIV sec.

Wolfenbüttel, HAB, 3 Gud. lat. 2° (**Wo1**): Italia, XIV/XV sec.

18 Per facilitare la lettura, ho deciso di modificare il sistema di siglatura per numerazione progressiva utilizzato da Dutschke (1993). Non ho avuto modo di consultare direttamente i manoscritti contrassegnati da asterisco: le lezioni di N, Pr1 e Pr2 le ricavo da Prášek (1902), quelle di R da Simion (2015) e quelle di Kn da Klarer, Alisade (2022). Per una questione di economia non ho volutamente preso in esame i tre codici cinquecenteschi (Roma, BC, 35.E.29; Città del Vaticano, BAV, Ottobon. lat. 1875; CollPr, già Devon, LBP, 23) e i due manoscritti El Escorial, RBSL, Q. II. 13 e Gent, CBR, 13, che Dutschke (1993, 559; 588-94) ha mostrato convincentemente essere copia dell'*editio princeps*. Completano la lista dei codici di P tre manoscritti che non presentano il passo (Cambridge, UL, Dd.8.7; Dublin, TCL, 632 [in forma ridotta]; Paris, BNF, n.a.lat. 1768) e quattro codici quattrocenteschi che non ho ancora potuto consultare (München, BS, lat. 5339; Oxford, BL, Digby 196; Wien, ÖN, 3497; Wien, ÖN, 12823).

Famiglia γ :

Paris, BNF, lat. 17800 (**P3**): Sud Francia, XIV sec.

- Sottofamiglia γ' :
 - Firenze, BR, 983 (**R**): Italia, inizio del XV sec.*
 - Luzern, ZH, KB 5 4° (**Lu**): Italia, fine del XIV sec.
 - Napoli, BN, Vindob. lat. 50 (**N**): Italia, attorno alla metà del XV sec. *
 - Venezia, BNM, lat. X 128 (3307) (**Ven2**): Italia, seconda metà del XV sec.
- Sottofamiglia π :
 - Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 7317 (**Va8**) [*descriptus* di **P2**]: Roma, 1458.
 - Paris, BNF, lat. 1616 (**P1**): Francia, attorno alla metà del XV sec.
 - Paris, BNF, lat. 6244 A (**P2**): Firenze, nov. 1439-marzo 1440.
- Sottofamiglia ρ :
 - Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 5260 (**Va7**): Italia, fine del XV sec.
 - Jena, TUL, Bos. 4° 10 (**J**): Germania, terzo quarto del XV sec.

Famiglia δ :

Firenze, BNC, Conv. soppr. C.7.1170 (**Co**): Bologna/Padova, secondo quarto del XIV sec.

- Sottofamiglia δ' :
 - London, BL, add 19952 (**Lo2**): Koblenz, 1445.
 - Wolfenbüttel, HAB, Weiss. 40 (**Wo2**): Germania, intorno alla metà del XV sec.
- Sottofamiglia δ'' :
 - Sottofamiglia θ' :
 - Berlin, SPK, lat. 4° 618 (**B2**): Bergamo, 1407/1408.
 - Città del Vaticano, BAV, Ottob. lat. 1641 (**Va1**): Italia, prima metà del XV sec.
 - Sottofamiglia ζ (utilizza per il primo libro un codice di θ' e per gli altri due un codice di γ')
 - Venezia, BNM, lat. X 73 (3445) (**Ven1**): Bologna, 1465.
 - Würzburg, UB, M.ch.f. 60 (**Wu**): Germania, attorno alla metà del XV sec.
- Sottofamiglia θ'' :
 - München, BS, clm 249 (**Sc1**): Germania, anni '60 del XV sec.
 - München, BS, clm 850 (**Sc2**) [*descriptus* di **Sc1**]: Germania, fine anni '60-inizio '70 del XV sec.
 - Stuttgart, WL, Hist. 4° 10 (**St**): Germania (meridionale?), terzo quarto del XV sec.

Famiglia ε:

- Sottofamiglia ε':
Göttingen, SU, 4° Cod. Ms. histor. 61 (**Go**): Germania (Colonia?), seconda metà del XV sec.
Kórnik, BKPAN, 131 (**Ko**): Polonia, secondo quarto del XV.
- Sottofamiglia η:
Città del Vaticano, BAV, Reg. lat. 1846 (**Va5**): Olanda, XV sec.
Klosterneuburg, AC, Cod. 722 A (**Kn**): Klosterneuburg, XV sec.*
Kraków, BJ, lat. 1441 (431) (**Kr**): Polonia, 1441.
- Sottofamiglia ε'':
Stockholm, SS, in folio 67 (E 8686) (**Sk**) Italia, ante 1469.
Wrocław, BU, IV.F.103 (**Wr**): Polonia, seconda metà del XV sec.

Contaminati:

- Praha, APH, KMetrK, G. XXI (**Pr1**): Boemia, prima metà del XV sec.*
Praha, APH, KMetrK, G. XXVIII (**Pr2**): Boemia, inizio del XV sec.*

Non ancora classificati:

- Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 1358 (**Va3**): Germania, prima metà del XV sec.
Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 1359 (**Va4**): Italia, prima metà del XV sec.

Per il testo di ML sono stati utilizzati i manoscritti Co e quelli appartenenti alla miglia ε.

Nell'edizione di MB, vista l'importanza del *cursus* per l'analisi stilistica del testo, si è deciso di segnalare le clausole tramite accenti, indicando tra parentesi quadre se si tratta di un *tardus* [td] o una sua 'variante eteronima' [td*],¹⁹ un *planus* [pl] o un *velox* [vl].²⁰

Nell'edizione di ML, la definizione dei rapporti interni tra i manoscritti ha permesso di apportare alcune migliorie alla recente edizione di Klarer, Alisade (2022).²¹ Inoltre, in tre punti si è deciso di intervenire sul testo di ML e correggere: § 3: **vel quod suum Evangelium**

¹⁹ Questa clausola (costituita da una parola con penultima breve e un trisillabo breve) sembra riconosciuta da Guido Faba, cap. LXXXVIII: «Item si brevis fuerit penultima, et in precedenti dictione penultima breuiatur» (cf. Gaudenzi 1890, 348). Janson la considera una delle varianti eteronime del *tardus* (cf. 1975, 38).

²⁰ Per le clausole considerate e il modo di indicarle seguono la prassi di Montefusco (2020b, 105-29).

²¹ Se ne segnalano almeno due: in primo luogo, *Karium Babilonie* (ML § 1) è la forma corretta per il Cairo e non *Karium Babilonem* (cf. Klarer, Alisade 2022, p. 249 e 254). La stessa forma del toponimo si ritrova identica nei codici del *De locis Terre Sancte* (di cui sto curando una nuova edizione): *civitate Carii Babilonie* (cf. Manzoni 1894-95, 328). Inoltre, nel momento culminante dell'episodio del santo calzolaio, la giovane *ostendit sibi nedum pedem, sed crus* (ML § 8; gli mostra non solo il piede, ma la gamba) e questo

non est bonum anziché la lezione tràdita dai codici *et quod suum Evangelium non est bonum*, come conferma VA XVIII, 8: **over** *che 'l suo evangeliello nonn è bon;* § 9: *voluntatem* per Co (*volentatem*) ed ε (*mandatum*), vista la maggior probabilità del passaggio da *voluntatem* (poi corrotto in Co) a *mandatum*; § 10: *quia invenerunt* per Co (*et quia*) ed ε (*et*). Per un confronto sinottico tra le due versioni e il modello VA si rimanda all'Appendice 1.

3.1 Testo di MB

De miraculo translationis cuiusdam montis in regione illa. Capitulum XVIII.

[1] In illis regionibus scilicet inter Thaurisium et Baldachum [v/], mons est qui olim de loco suo ad locum alium translatus est virtute divina [p/]. [2] Volebant enim Saraceni Christi Evangelium vnum ostendere [td] pro eo quod Dominus ait: «Si habueritis fidem sicut granum sinapis, dicetis huic monti: 'Transi hinc', et transibit, et nichil impossibile erit vobis [v/]». Dixerunt enim christianis, qui sub eorum dominio in illis partibus habitabant [v/]: «Aut in Christi nomine montem istum trasferte [p/], aut omnes ad Machometum convertimini, aut omnes peribitis gladio [td*]». [3] Tunc devotus quidam vir, christianos confortans [p/], oratione fusa fideliter ad dominum Ihesum Christum [v/], montem illum, vidente multitudine populorum [v/], transtulit ad designatum locum, propter quod multi ex Saracenis ad Christum conversi sunt [td].

Apparato:

De miraculo...capitulum xviii om. Wu Le Va8 Va4 Lo3; in regione illa] om. P3 R Lu P1 P2 Va7 Ven2 N Pr1 Pr2 B2 Sc1 Sc2 Kr Va1 Lo4, *montis cuiusdam in regione illa scilicet Taurixii* add. Wo1, *in regione ista* Pri.

[1] scilicet] om. G1 γ' Pr1 Pr2; inter] om. Lo2; Thaurisium] *Thaurisum* G2 Gi Va3, *Taurixium* Wo1 Co, *thaurisius* Wu, *thauricum* G1, *charisium* Va6, *Tarusium* Wo2, *tharsium* corr. in *tharusium* Lo2; et Baldachum] om. β, *et baldacchum* Lu, *et baldach* p Wo2, *et baldachim* Ko, *inter Baldachum et Thaurisium* Kr, *Baldachi* Lo2; est] om. Va4; mons est qui] *est* om. Ko, *est mons qui* μ; de loco suo ad locum alium] *locum* om. G2, *de suo loco ad alium locum* B1, *de loco ad locum alium* Va1, *ad alium locum* P3 Va5, *locum alienum* Lo2; translatus est] *est translatus* γ' Pr1 Pr2; virtute divina] *divina virtute* Wo1. [2] volebant] *volebat* Wo1, *voluerunt* Gi; enim] *autem* Lo5; saraceni] *sarraceni* π G2 Gi Go Ko Va5 Sk Wr P3 J Va3 Wo2 St Sc2 Wu Lo2 Lo5 Lo1 Lo4, *saratem* Wo1, *sarazeni* Le, *sarreceni* Va4; Evangelium] om. Va5, *ewangelium* ε Gi J Sc1 Wo2 Sc2 Va3 Lo2 Lo3, *euuangelium* B1 Kob St Co Ca1 Ca2, *christi verbum* Va6; vanum] om. B2, *dom(in)i* o *donu(m)* Go, *varium* Wo1; pro eo quod Dominus ait] *eo* om. Va4, *quod dicunt quod dominus ayt* J, *ayt* Ko; sicut] *ut* α', om. Va1, *sicud* Lo2; sinapis dicetis] *cinapis* Lo1, *sinapis et dicetis* δ', *et dicitis* Sc2, *et dixeritis* J, *et dixistis* Va7, *dicens* Va3 Lo4; transi]

lo induce in tentazione: se gli mostrasse semplicemente il piede (*ostendit sibi nudum pedem, scilicet crus*; cf. Klarer, Alisade 2022, 250) non si capirebbe lo scandalo.

transe Va3 Wu; *hinc*] *huic* Go Ko J Lo4, om. μ, *huc* Va4; et *transibit*] et om. θ' St; *nichil impossibile erit vobis*] *nihil possibile erat nobis* Va4, et *nichil erit impossibile vobis* G2, *nobis* Ko P3 Pri Lo4; *enim christianis*] *igitur v, etiam* Lo3, *autem* Kob Va4, *ergo* Lu J R Ven2 N Pr1 Pr2, *enim* add. Sk', *eis π, eis christiani* P3; *eorum*] om. μ; *erit...dominio*] *erit ubi dixit ergo christianis quibus eorum dominio* Va7, *sub eorum ergo dominio* π; *in illis partibus*] *in partibus illis ε γ* Sc1 Sc2 Pr1 Pr2, *sub illis temporibus* Lo3; *habitabant*] *habitant* π Wo1 Co St P3 Lu J, *habitabant in partibus illis* Go; *aut*] om. v B1 Lo3, *a(utem) ut* Ca2, *aut* O2, *autem* Pr1 Pr2 N; *montem istum*] *istum* om. Va3, *hunc* B2 Go Ven1 Wu Kob Ca1, *istuc* R, *illum montem* G2 G1 B1 Sk Lo5, *montem illum* Le Gi Va5 Pri Lo1 Lo3 Lo4, *istum montem δ'*, *in Christi nomine post montem ante transferte* transp. Lo5; *trasferte*] *trasfere* M, *transferre* Va4 Pri, *transire de loco ad locum facietis* Va6; *aut*] *ac* Pri; *omnes*] *homines* Va4; *Machometum*] *machametum* Lo2; *convertimini*] *convertimini* R Va6; *peribitis gladio*] *gladio peribitis* ρ O2 G2 Lo3 Ca2.

[3] *devotus quidam vir*], *quidem* Va3 Ko, *hic* Kob Ca1, *quidam vir devotus* G1, *quidem vir devotus* Gi, *devotus vir quidam* π ρ Le, *devotus quidam christianus vir* Go, *quidam devotus vir* Ven1, *quidas devotus vir* Wu, *vir* om. Pri Lo4; *christianos*] *christianus*. ε' γ Co Pr1 Pr2, *christianus omnes christianos* Le; *confortans*] *confortans se γ* Pr1 Pr2, *confortatus* Kr, *confortans* et Gi G1, *confortans christianos* Va4 Ven1 Wu; *oratione fusa fideliter*] *oratione fideliter fusa* Lu, *ortem fusa* P3, *fideliter in oratione* ρ, *oratione fideliter* π R Ven2 N Pr1 Pr2 Lo2, *fideliter* om. G2 Gi, *confusa* corr. in *fusa* Va1; *christum*] om. Va4; *montem...transtulit*] *montem illum post populorum ante transtulit* trans. α, *vidente populorum multitudine* Wo2; *illum*] om. v; *montem*] om. Kob Ca1; *vidente*] om. Kr; *populorum*] om. ρ, *populi* G2, *populorum multitudine* Wo2 Lo2; *ad designatum locum*] *ad destinatum locum* v Va6, *locum designatum* Ko; *multi ex saracenis*] *multi sarraceni* ρ Go Kr, *per quod multi sarraceni* J, *propter quod* add. in mg. Va3.

3.2 Testo di ML

[1] Casus enim talis fuit: in Baldach fuit quidam caliphus qui habebat odio omnes christianos ibi habitantes – nam inter Saracenos multi habitant Christiani qui Saracenis obediunt excepta fide. Inter Karium Babilonie viginti due christianorum ecclesie sunt, ubi christiani colunt fidem Christi, scientibus Saracenis, et Saraceni colunt Machometum ad moschedas eorum – [2] Iste caliphus cogitans die et nocte demolire omnes christianos de Baldach et de illis partibus aut eos facere renegare fidem Christi, frequenter habebat consilium cum baronibus suis super hoc. Ipsi ad hoc erant multum solliciti ad inveniendam causam ut possent ipsos christianos destruere et occidere aut renegarent.

[3] Unus vero ex sapientibus consiliariis dicti caliphi dixit: «Ego inveni unam viam quam queritis contra christianos. Evangelium christianorum dicit: 'Quisquis christianus habebit tantam fidem in Christo sicut est unum granum sinapis et ipse dicet uni monti: «Tolle te de hoc loco et vade ad alium locum» quod mons ille obediens christiano'. Unde facite congregari in unum locum omnes istos christianos istarum partium et dicatis eis quod certo termino faciant moveri unum ex montibus nostris. Ipsi hoc facere non poterunt et tunc vos dicetis eis quod non habent tantam fidem sicut est unum granum sinapis vel quod suum Evangelium non est bonum. Unde respondeant vobis aut velint esse Saraceni aut mori omnes tam parvi quam magni».

[4] Quando caliphus hoc consilium intellexit, ipsum totaliter acceptavit gaudenter. Misit pro christianis illarum partium qui multi erant et fecit eis legi Evangelium suum predictum ac eos interrogavit si hoc erat verum; ipsi responderunt quod sic. Caliphus dixit eis precipiendo aut facerent infra decem dies quod dictus mons tolleretur de loco suo aut renegarent aut mortem expectarent.

[5] Tunc christiani hoc audito valde tribulati fuerunt, sed iactaverunt cogitatum eorum in domino nostro Ihesu Christo omnium Salvatore, qui sperantes in se non deserit, qui deberet eis succurrere in tanto periculo. Et tunc episcopi et patres sancti illius contrate ordinaverunt Domino supplicare devote orando et ieiunando ut eos a tanto periculo adiuveret.

[6] Finito autem tempore octo dierum unus angelus apparuit uni sancto episcopo in visione et dixit ei ex parte Dei ut diceret uni calzolario monoculo qui oraret pro christianis et mons iste tolleretur ad mandatum dicti caliphi; et dixit ei nomen et domum ubi habitabat calzolarius. Hanc visionem habuit pluries dictus episcopus et tunc termino caliphi propinquante misit pro isto calzolario dicens ei visiones predictas. Rogavit ut hanc orationem faceret pro christianis liberandis domino Ihesu Christo.

[7] Calzolarius vero monoculus excusando se dicebat: «Ego peccator sum et non sum dignus hac gratia». Ipse se excusabat propter humilitatem suam: nam ipse erat homo sancte vite castus et honestus valde. Omni die audiebat missam et elemosinas erogabat iuxta posse suum. Ipsemet eruerat sibi oculum capitis sui dextrum hac de causa: nam pluries audiverat dici legi et predicari quod Evangelium Christi dicebat «Si oculus tuus scandalizat te erue eum et proice abs te». Ipse erat bone simplicitatis homo et credebatur quod ista verba deberent sic intelligi et fieri sicut scripta sunt.

[8] Contigit enim unus talis casus sibi: una vice una pulcra iuvenis venit ad ipsum dicens ei: «Domine calzolarie facite michi duos calzarios». Respondit calzolarius: «Ostende michi pedem tuum». Ipsa vero iuvenis excessit modum et ostendit sibi nedum pedem, sed crus et ex ista ostensione, ex demonis instigatione, calzolarius magnam temptationem et delectationem habuit in corpore suo. Ipse vero statim licentiauit ipsam iuvenem et incepit redire ad cor suum et tristari et dolere de temptatione ista. Et recordatus fuit verbi dicti Evangelii et statim eruit sibi oculum ipsemet propter contritionem illius talis temptationis. Et ideo christiani confidentes de eius orationibus rogaverunt eum ut rogaret Deum ut eos a dicto periculo liberaret; et ipse promisit hanc orationem facere.

[9] Adveniente autem die termini prefixi a dicto calipho, omnes christiani surrexerunt tempestive, iverunt ad ecclesias, fecerunt dici missas et orationes. Postea congregaverunt se omnes masculi et femine parvi et magni et fecerunt portari ante se crucem et iverunt ad pedem dicti montis – ipsi multi erant –. Et statim caliphus venit cum maxima multitudine Saracenorum armatorum et paratorum ad occidendos christianos predictos, non credentes ipsos posse facere quod dictus mons tolleretur iuxta mandatum caliphi. Tunc autem idem calzolarius, Dei amicus, genu flexit devotissime ante crucem. Levans manus ad celum, rogavit dominum nostrum Ihesum Christum ut mandaret dictum montem tolli de illo loco iuxta voluntatem caliphi. Statim facta ipsa oratione dictus mons elevavit se sicut avis et ivit ad locum petatum per caliphum.

[10] Quando Saraceni viderunt hoc miraculum multum admirati sunt et caliphus cum eis. Et tunc ob hanc causam caliphus cum multis Saracenis fecerunt se christianos et vitam

christianam servaverunt. Et quando ipse caliphus obiit non fuit sepultus ut Saracenus, sed ut christianus, quia invenerunt in morte eidem calipho unam crucem ad collum.

Apparato:

De translatione montis. Ñ rubrica add. Co.

[1] In baldach] *In Baldach* om. Go, *Baldacho* Go, *Baldachi* Kn; *fuit*] om. Sk; *quidam caliphus*] *calipfus* Co, *caliphas* Kr, *quidam quidam caliphus* Va5; *saracenos*] *sarracenos* ε” Go Va5; *Karium Babilonie*] *Karium babilonem* Co, *karum babilone(m)* Ko, *Karum Babilone* Go, *Karinnu Babilonie* Kr; *Machometum*] *machumentum* Go, *machmetum* Ko; *ad moschedas*] *moscendas* Ko, *moscedas* ε” Kr Kn, *et moscedas* Go, *ad dmoscendas* Va5.

[2] *die et nocte*] *die ac nocte* ε; *demolire*] *de meliore* Ko; *facere renegare fidem Christi*] *fidem Christi facere negare* ε; *consilium*] *conscilium* Co; *ipsi ad hoc*] om. Kr, *hec* Co, *adhuc* Va5; *multum*] *multi* Kr Ko Go Co; *solliciti*] *soliciti* Kr; *causam ut*] *causam iustam ut* ε; *ipsos*] om. Ko; *destruere et occidere*] *destruere aut occidere* Ko; *renegarent*] *negarent* ε, *negarent fidem* Sk, *negarent fidem Christi* Kr, *negarent Christum* Kn.

[3] *sapientibus consiliariis*] *sapientibus et consiliariis* ε; *Evangelium*] *ewangelium* ε; *Quisquis*] *quis* Co; *est unum*] *et unum* Va5, *unum* om. Ko Wr; *et ipse*] *quod ipse* Ko; *dicet*] *dicit* ε; *tolle te de hoc*] *iter*. Va5, *de* om. Kn; *mons ille*] *ille* om. Go Kn; *obedit*] *obedit* Va5 Sk Kr, *obedi(er)et* Ko; *congregari*] *aggregari* Kn; *in unum locum*] *alium* Va5; *termino*] *tempore* Va5; *faciant*] *fatiunt* Go; *moveri unum*] *moveri omni unum* Co; *ipsi*] *ipse* Ko, *si ipsi* Kn; *poterunt*] *potuerunt* Go Va5 Wr, *poterint* Kr; *et tunc vos*] *et* om. Kn, *vos* om. Kn; *suum*] *eorum* Kn; *vel quod*] *et quod w*; *est unum*] *unum* om. Va5; *vobis*] *nobis* Go Kn; *ut velint*] *an velint* Go.

[4] *totaliter*] *totalis* Wr; *Evangelium*] *eroangelium* Ko; *erat verum*] *esset verum* Va5 Ko Kr; *ipsi*] om. Go Ko; *responderunt*] om. Wr; *quod*] om. Ko; *aut facerent*] *ut* Kn, *aut renegarent*] *aut negarent* ε, *aut renegarent* om. Va5.

[5] *tribulati fuerunt*] *turbati* ε’, *tribulati sunt et fuerunt* Wr, *tribulati sunt fuerunt* Sk; *omnium Salvatore*] *cum Salvatore* Co; *contrate*] *contracte* ε’.

[6] *ex parte Dei*] *Dei* om. ε’, *in parte* Kn; *diceret*] *dicerent* Co; *calzolario*] *calzelario* Go Ko, *calozolario* Kn; *et mons*] *ut mons* Sk; *iste*] *ille* Ko; *tolleretur*] *tolletur* Go; *dictus*] om. Va5; *pluries*] *sepius* Kn; *propinquante*] *appropinquante* Kr; *isto*] *illo* Kn; *calzalario*] *calzelario* Sk; *Domino Ihesu Christo*] *Domini Nostri Ihesu Christi* Kn.

[7] *dicebat*] *excusabat* Kr; *non sum*] *non* om. Ko; *hac gratia*] *hanc gratiam* Kr; *propter humilitatem suam*] om. Sk; *castus*] *sanctus* Va5; *missam*] *missas* Va5, *missam vitam* Sk; *elemosinas erogabat*] *errogabat* Co, *elemosinam* Kr; *eruerat*] *erruerat* Co, *eruebat* Ko Go Va5 Kn; *dextrum*] *dexterum* Go; *scandalizat*] *scandaliset* Wr; *proice abs te*] *proice eum abs te* Va5, *proiece* Co, *a te* ε” Kr; *deberent sic*] *corr. in sic deberens* Co; *sicut*] om. Co Wr.

[8] *Contigit*] *contingit* Co Wr Ko; *sibi*] *scriptas* Co; *una vice*] *una* add. in mg. Co²; *una pulcra*] *una* om. Go; *iuvenis*] *iuvenis mulier* Kn; *ad ipsum*] *ad eum* Va5; *calzolarie*] *cazolarie* Wr; *calzarios*] *calceos* Go Kr, *cazelarios* Wr, *calzolarios* Ko Kn, *magnam te del.* Wr; *calzolarium*] *cazelarius* ε”; *ipsa vero*] *vero* om. Co; *excessit*] *excellit* Ko, *excesit* Co; *modum et*] *modum* ut Go; *sibi nudum*] *sibi nudum* ε’, *illi nudum* Ko; *sed crus*] om. η, *scilicet crus* Go, *set crux* Co, *sed crux* Wr Ko; *et ex*] *sic tunc ex* Kr, *et* om. Wr Kn; *ex demonis*] *et ex demonis* η; *temptationem*] om. Va5; *licentia vit*] *licentia vit* Co; *inceptit*

iter. et del. Kr; redire] *ridere* Kr; tristari et dolere] *contristari et dolore* Co; verbi] om. Co; talis] om. Kr; deum] *ex eum* corr. Co²; a dicto] *a predicto* Go; ipse] om. ε” Kr Kn.

[9] iverunt] *accesserunt* Go, et *iverunt* Va5; ecclesias] *ecclesiam* Ko; portari] *portare* Kn; caliphus] *caliphus dicens* Ko; multitudinē] *multitudine paganorum* Sk; saracenorum armatorum] *saracenorum et armatorum* Ko; predictos] om. Va5; ipsos] *ipsis* ε” Kn; caliphi] *calophi* Va5; Tunc autem idem] *enim* Ko Kn, *idem* om. ε”; genu flexit] *genuflexis* ε”; ante] *autem* Kr; manus] om. Ko; nostrum] om. Go Wr; iuxta voluntatem] *mandatum* ε, *volentatem* Co; statim] *et* add. Co²; dictus] *dicens* Go; avis] om. Kn; ad locum petitum] *ad locum predictum petitum* Kr.

[10] christianam] *christianorum* Go, *christianam* iter. et del. Co; christianus quia] *christianus et quia* Co, *christianus* et ε; morte] *ex morto* corr. Co; eidem calipho] *idem calipho* Go, *eiusdem caliphi* Ko.

4 La tradizione manoscritta

4.1 La tradizione di MB

La collazione per *loci critici* provenienti da tutto il testo di P ha permesso di isolare, attraverso vari errori comuni ed innovazioni condivise, delle famiglie più o meno stabili (α, β, γ, δ, ε) e alcune sottofamiglie.²² Se per il codice Co e la famiglia ε, che riportano anche ML, è possibile dimostrare la presenza di un archetipo comune (ω), i codici che hanno solo MB non sembrano accomunati da errori significativi e potrebbero quindi risalire direttamente all’originale o all’archetipo della tradizione. La questione non è secondaria ai fini della valutazione del rapporto tra le due versioni del miracolo: infatti se le tre famiglie fossero indipendenti l’una dall’altra,²³ la presenza di ML in ω andrebbe considerata come l’innovazione di un ramo singolo della tradizione e in linea di principio quindi da escludere per un criterio di maggioranza. Al contrario, se le tre famiglie dipendessero da un archetipo comune, la famiglia ω costituirebbe uno dei due subarchetipi in cui la tradizione si troverebbe divisa, e occorrerebbe utilizzare altri criteri per valutare quale delle due riporti la forma originale.²⁴

²² Non è il caso di indicare gli errori e le innovazioni proprie di ciascuna famiglia: si sono segnalati i raggruppamenti nelle varie famiglie e sottofamiglie al fine di rendere l’apparato del testo meno oneroso. Si rimanda a un futuro lavoro la presentazione sistematica dei risultati ottenuti.

²³ Le tre famiglie sono α, β, γ: la famiglia δ ha un comportamento più ambiguo, perché composta da Co, che è uno dei testimoni principali di ML, e da una decina di codici quattrocenteschi che hanno solo MB, pur avendo errori e innovazioni proprie di Co e ε. La natura della famiglia potrebbe dipendere da fenomeni contaminatori o da un cambio di antigrafo a monte dei codici quattrocenteschi.

²⁴ Anche nel primo caso, a onor del vero, andrebbe considerata l’eventualità che ML corrisponda a una variante d’autore entrata a testo in una fase avanzata della tradizione in un manoscritto già viziato da alcuni errori.

4.2 La tradizione di ML

ML è conservata da otto manoscritti: Co, Go, Ko, Kn, Kr, Va5, Wr e Sk.²⁵ La collazione per *loci critici* condotta sui tre libri di P ha permesso di dimostrare che sei di questi manoscritti appartengono a un'unica famiglia ε (Go, Ko, Kr, Va5, Wr, Sk), all'interno della quale è possibile individuare due sottogruppi, ε' (Go, Ko, Kr, Va5) e ε'' (Wr, Sk), caratterizzati ciascuno da errori distintivi. Ai manoscritti del primo sottogruppo va aggiunto con ogni probabilità anche Kn, che non ho avuto modo di collazionare direttamente, ma che nel passo del miracolo della montagna – come risulta dall'apparato di Klarer, Alisade (2022) – presenta tutti gli errori propri di questa famiglia. A parte rimane l'ottavo e più antico manoscritto, Co, che non appartiene alla famiglia ε , di cui non presenta gli errori tipici, ma che è imparentato con essa da altri errori comuni che permettono di individuare un archetipo comune (ω).²⁶ Sintetizzando i dati ricavati dalla collazione, di cui si danno alcuni campioni in Appendice, è possibile ricavare il seguente stemma:

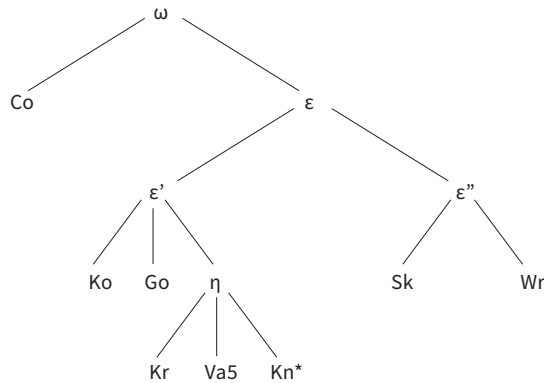


Figura 1. Stemma della famiglia ω

Dal punto di vista paratestuale, Co si distingue da ε anche per la presenza di un titolo premesso a ML, la cui interpretazione ha suscitato qualche difficoltà:

²⁵ Non sei come riportato in Gadrat-Ouerfelli (2015, 72-3) e recentemente in Klarer, Alisade (2022, 282, nr. 29), che non conoscono Va5 e Kr. Ho modificato alcune sigle (K = Ko; G = Go; S = Sk; W = Wr), per evitare confusioni. Per il manoscritto di Firenze uso la sigla Co come stabilito dallo studio più autorevole sul codice, Conte (2021).

²⁶ Rimando a un prossimo studio una disamina approfondita dei diversi errori: basti accennare al fatto che si ritrovano, oltre che nei manoscritti di ε e Co, in altri codici quattrecenteschi che non hanno ML, ma sono accomunati a Co per alcuni errori (famiglia δ).

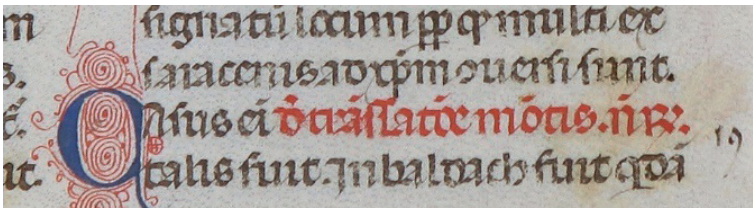


Figura 2. Dettaglio della rubrica nel ms Fi, BNC, Conv. soppr. C.7.1170 (Co), f. 7v²⁷

Il problema è costituito dallo scioglimento del segno abbreviativo per Ñ: nella sua edizione del passo, Dutschke (1993, 1337) lascia prudentemente un punto di domanda: «De translatione montis <?> Rubrica», mentre Klarer e Alisade propongono «Nova rubrica» (2022, 249), lettura che avvalorerebbe l'ipotesi di una nuova redazione d'autore da loro sostenuta. Tuttavia, il *titulus* sopra la *n* sembrerebbe quello correntemente usato per *non*.²⁸ Sarebbe possibile spiegare il senso di *non rubrica* considerando che né nella famiglia ϵ , né nell'indice dei capitoli è presente il titolo di ML, la sua *rubrica*: probabilmente chi progettò il codice Co dovette riconoscere che in questo punto stava iniziando un nuovo capitolo e non trovando nessuna distinzione fece aggiungere un titolo per marcare la separazione. Decise tuttavia di segnalare che non si trattava di una vera e propria *rubrica* e che quindi non doveva essere conteggiata nel computo generale dei capitoli: Co, infatti, ignora la sua presenza e segue la numerazione progressiva presente in tutti gli altri manoscritti.

Al di là degli errori che permettono di ricostruirne le ramificazioni interne, la famiglia ω è caratterizzata da alcune innovazioni che appaiono di natura incerta e che potrebbero risalire all'autore oppure essersi prodotte in un momento successivo. Come accennato, il chiarimento dei rapporti tra le tre famiglie indipendenti da ω (α , β , γ) potrebbe fornirci un criterio per prendere una decisione: tuttavia, anche se si riuscisse a dimostrare che esse sono indipendenti tra loro, non si potrebbe escludere che Pipino abbia operato delle correzioni al testo su un manoscritto già viziato da alcuni errori. Per una valutazione d'insieme, la precisazione del rapporto tra le due versioni del miracolo della montagna gioca un ruolo decisivo: ML è, infatti, la più notevole delle innovazioni di ω e quella che offre più materiale su cui lavorare per chiarire la 'bontà' delle altre lezioni trasmes-

²⁷ Su concessione del Ministero della Cultura - Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

²⁸ Cf. Cappelli (1912, 229). Va detto che nel resto del manoscritto si incontra quasi sempre la forma *no* con *titulus* oppure la forma sciolta *non*: tuttavia, non è strano che qui il rubricatore, che opera quando il testo principale era concluso, abbia ridotto la parola a una lettera sola per motivi di spazio.

se dalla famiglia.

In via preliminare, va scartata l'ipotesi di una compresenza originale delle due versioni. P è infatti una traduzione fortemente strutturata, in cui il modello VA viene rielaborato e riorganizzato coerentemente, suddividendolo in libri e capitoli e accorpando sezioni di argomento comune: un accostamento paratattico e ripetitivo di questo genere rende improbabile che si tratti di una disposizione voluta dall'autore. La situazione che si osserva nei codici di ω può essere spiegata attraverso due fenomeni distinti: l'interpolazione o la caduta a testo di una variante concorrente. Nel primo caso, il testo spurio andrebbe considerato con buona sicurezza ML: un compilatore successivo, diverso da Pipino, leggendo P, si sarebbe accorto dell'estrema brevità di MB e, conoscendo una forma più estesa dell'episodio, si sarebbe cimentato in una nuova traduzione del brano. Ipotizzare il contrario, e cioè che MB sia la forma interpolata, sarebbe possibile in linea teorica, ma antieconomico a livello pratico: bisognerebbe infatti supporre che, in un primo momento, ML sia stata ridotta e che la sua abbreviazione (MB) sia stata aggiunta all'archetipo dell'intera tradizione (la cui esistenza sarebbe altrimenti indimostrabile) e, successivamente, che ML sia stata eliminata dalle famiglie α , β , γ , e conservata solo in ω . Anche se si appurasse l'esistenza di un subarchetipo che unisse le tre famiglie α , β , γ , i passaggi risulterebbero troppi e l'ipotesi decisamente onerosa. Nel secondo caso, quello dell'incorporazione di una variante d'autore, ML sarebbe un'espansione originale di Pipino, che avrebbe ripreso in mano la sua fonte volgare VA per ampliare la traduzione iniziale di P (MB). La nuova versione, forse inizialmente conservata su fogli separati, sarebbe stata integrata in un secondo momento nell'archetipo ω . Per analoghe ragioni di economia, ipotizzare che ML sia stata ridotta in MB è più difficile, anche se possibile: bisognerebbe pensare che nell'archetipo della tradizione le due versioni si trovassero già affiancate, che - in α , β , γ - MB abbia scalzato ML, e che in ω siano state conservate entrambe. Se si dimostrasse la presenza di un subarchetipo per le tre famiglie, questa eventualità sarebbe più probabile, ma l'ipotesi avrebbe comunque bisogno di diversi passaggi senza sicure evidenze.

Le conseguenze sull'intera famiglia sono evidenti: se ML fosse spurio, la famiglia ω rappresenterebbe il risultato finale dell'operazione di un lettore attento, che avrebbe rivisto qua e là il testo e inserito la sua nuova traduzione del miracolo; se fosse originale, ω si configurerebbe come quello che rimane di una revisione d'autore.

5 *Usus translandi* come criterio attributivo

Poiché le caratteristiche della tradizione non consentono di dirimere i dubbi sui rapporti che intercorrono tra la forma lunga e quella bre-

ve e di approdare a conclusioni certe sulla paternità del passo, occorrerà rifarsi a un criterio interno, spesso utilizzato ai fini della critica attributiva: quello dello stile dell'autore (potremmo, in questo caso, parlare più opportunamente di *usus translandi*). Come ricordato da Chiesa (2002, 91), che descrive l'*usus scribendi* tra i criteri da utilizzare nella *selectio* tra varianti concorrenti, la sua applicabilità varia molto in base alla tipologia di testo preso in esame:

in testi soggetti a regole formali precise ricostruire un *usus scribendi* può essere più facile [...]. Le consuetudini e le regole scolastiche costituiscono talvolta un altro elemento importante per ricostruire e descrivere lo stile, forniscono cioè un insieme di parametri di riferimento cui l'autore, presumibilmente, si sarà attenuto, e che ci aiutano a comprendere quale delle due varianti è più probabilmente esatta. Ovviamente, maggiore è il materiale a disposizione (per esempio, più numerose e lunghe sono le opere dello stesso scrittore che possono essere utilizzate per un confronto), maggiore è la possibilità di conoscere l'*usus scribendi* di un autore. (Chiesa 2002, 91)

Nel caso preso in esame (ML-MB), siamo abbastanza fortunati perché ricorrono quasi tutti i presupposti per l'applicabilità di questo criterio: il rispetto di chiari vincoli formali da parte dell'autore e l'abbondanza di materiale attestato. Per ricostruire lo stile traduttivo di Pipino, infatti, abbiamo a disposizione i tre libri di P e, come ulteriore confronto esterno, le sezioni tartaresche del *Chronicon*. Inoltre, per quanto riguarda P, la lingua utilizzata è un buon esempio di latino scolastico, che mostra di rispettare accuratamente le regole della prosa dittaminale per come erano venute definendosi tra Duecento e Trecento:²⁹ accanto a un'articolazione sintattica complessa e bilanciata, l'uso del *cursus* è la pratica che emerge con maggiore evidenza a un'analisi sistematica. Se per la maggior parte del testo il Domenicano utilizza un latino disadorno e ripetitivo,³⁰ nelle parti narrative – confrontabili quindi con l'episodio considerato – e nelle sezioni programmatiche tende a modulare il discorso accostando subordinate di vario tipo (ablativi assoluti, participi, *cum* narrativi, relati-

29 Ciò si spiega bene considerando l'ambiente in cui Pipino si formò e operò: il padre e i fratelli erano notai e si può presumere che anche Pipino, che svolgerà a lungo il ruolo di archivista presso il convento di San Domenico, avesse ricevuto una simile educazione.

30 Ciò è da imputare da una parte alle finalità della traduzione, che si presenta come *veridica et fidelis*, e dall'altra alla materia del testo che, come ricorda Pipino stesso, richiede uno stile umile. Una maggiore ricercatezza si incontra nel *Chronicon*, dove Pipino non è frenato dalla necessità di attenersi strettamente alla forma volgare e anzi il genere storiografico lo spinge a ricercare uno stile alto e solenne; su questo tema, cf. Crea (2020, 155).

ve proprie e improprie...) e facendo ricorso a varie figure retoriche. È significativo che in questi stessi punti l'uso del *cursus* diventi più intenso e quasi pervasivo: analizzando i primi dieci capitoli del primo libro, in cui vengono raccontati i viaggi dei fratelli Polo e di Marco, si può constatare che la frequenza delle clausole e specialmente di quella preferita dai *dictatores*, il *cursus velox*, è significativa e del tutto non casuale.³¹ Dal punto di vista lessicale si osserva un uso duttile della lingua, capace di integrare - attraverso strumenti retorici che ne segnalano l'estraneità al sistema latino - volgarismi, xenismi e prestiti esotici (cf. Grisafi 2014, 57-65).

Il risultato è una prassi traduttiva misurata e controllata, ma in cui appare «ovunque lo sforzo per dare una patina letteraria al volume» (Benedetto 1928, CLV): se Benedetto ne ricavava «un senso quasi costante di artificiosità e freddezza» (CLV), Grisafi (2014, 67) ha sottolineato come essa sia «lontana da ampollosità retoriche» e si distingue per la «ricerca di un'espressività lucida e razionale, frutto della lettura critica e consapevole condotta dal frate sul testo di Marco». Come ha recentemente mostrato l'analisi puntuale di un brano di P, Pipino si muove nell'ambito della *gramatica*, intesa come

lingua 'internazionale', basata su un dizionario di norme e di lemmi estratti dai *corpora* scolastici di *auctores*, sganciata da ogni caratterizzazione diatopica e diacronica, il cui esercizio è destinato a una ricezione 'larga' o 'globale'. (Burgio 2020, 97)

Tenendo presente queste considerazioni generali, nei prossimi paragrafi proverò ad analizzare le due versioni del miracolo della montagna per capire se esse possano essere attribuite entrambe a Pipino o meno. Utilizzando come punto di riferimento le costanti dell'*usus translandi* che emergono da P e, laddove possibile, dal *Chronicon*, cercherò di evidenziare le modalità con cui MB e ML si accostano al medesimo modello volgare VA, e di giudicare se siano compatibili con quelle di Pipino. La maggiore o minore escursione rispet-

31 Nel dettaglio, se si considerano solo le clausole a fine di periodo il ricorso al *cursus* supera l'80% del totale (46% *velox*, 26% *planus* e 9% *tardus*). Passando i dati raccolti al vaglio del metodo proposto da Janson (1975) - tenute presenti le note di Orlandi (1978; 1998) - è stato possibile confermare che queste percentuali non sono casuali: la «frequenza osservata» (Orlandi 1978, 6) delle clausole attestate è più del doppio di quella attesa. Risultati più alti si ottengono considerando anche le clausole a fine di *cola*. Va detto che il *cursus* si incontra anche in queste sezioni più semplici stilisticamente, anche se con percentuali minori: per la seconda decina di capitoli (P I, x-xxi), in cui si descrivono le regioni del Medio Oriente, si è osservata una presenza del *cursus* in clausola finale pari al 60%. Nonostante la percentuale bassa, il 'metodo Tore Janson' dimostra che non si tratta di una ricorrenza casuale: anche in questo caso, la frequenza osservata è il doppio di quella attesa e l'indice χ^2 , che saggiamente la casualità dei risultati, mostra che la probabilità che siano esiti non voluti è leggermente inferiore allo 0,1%.

to ai tratti caratteristici dell'*usus translandi* di Pipino permetterà una messa a fuoco non solo delle competenze linguistiche del traduttore di ciascuna, ma anche delle idiosincrasie e delle peculiarità delle sue scelte.

5.1 Analisi stilistica di MB

Seppure molto scarna nel suo contenuto, la riduzione dell'episodio non è ingenua e produce un testo coerente e in sé concluso: nel suo sviluppo sembra difficile attribuirlo a un rimaneggiamento successivo realizzato da un copista che semplifica il testo. A questo si aggiunge che alcune caratteristiche stilistiche di MB mostrano un *usus scribendi* conforme a quello di Pipino. Si tratta solo di alcune spie e di lievi tracce, vista la porzione ridotta del testo in considerazione (appena otto righe), ma sembrano dimostrare l'autorialità di MB.

In primo luogo, si può osservare che alcuni inserti che non derivano da VA e sono propri di MB rimandano a una condotta tipica di P: per esempio, il fatto di mettere l'intera vicenda sotto l'azione della *virtus divina*, motivo topico nella letteratura medievale, specialmente storiografica, corrisponde bene all'abitudine che Pipino dimostra nel resto della sua traduzione (P *Prol* 3: *spiritu favente divino*; P I, 1, 1: *duce Deo*; P I, x, 4: *gubernante Deo*; P I, xxxix, 4: *nutu divino*) e nel *Chronicon*. In quest'ultimo

espressioni come *Deo volente*, *Deo auspice*, *Deo favente*, *Deo providente* sono frequentissime e rivelano l'idea di una continua azione divina nel mondo. (Crea 2021, 122)³²

Un altro elemento che ritorna in diversi punti di P, inoltre, è il riferimento al conforto che il devoto porta ai confratelli (*christianos confortans*). In particolare, lo si incontra nel terzo libro quando viene raccontato un altro episodio miracoloso, quello di san Tommaso: nella regione del Maabar esisteva una chiesa dedicata all'apostolo, meta di pellegrinaggi da parte dei cristiani orientali; in un anno di raccolto abbondante, però, il signore locale decise di riutilizzare il santuario come granaio e allora il santo, indignato, gli apparve in sogno minacciandolo di morte con un falchetto. Il signore cambiò idea e i cristiani ne uscirono rafforzati nella loro fede. Confrontando P con le lezioni delle forme volgari di riferimento, VA e F, si può osservare che l'elemento del conforto è genuinamente pipiniano. Così come ci è stato conservato, il testo di VA non reca nulla di paragonabile; tut-

³² Per inciso anche nel *De locis Terre Sancte* si ritrova una simile espressione nel racconto di un miracolo: *Christi favente virtute* (Manzoni 1894-5, 317).

tavia, se fosse esistita una versione di VA più ampia, questa avrebbe avuto verosimilmente una lezione simile a quella di F, dove si parla di *joie* (gioia) e *leese* (letizia).

christiani autem Deo et
beato apostolo gratias
egerunt **de visione**
apostolica confortati ille
publice retulit omnibus
visionem. (P III, xxvii, 5)

i cristiani ne referì
grazia a Dio e a misier
san Tomaxio, e quel
baron disse quella
vixion publicamente.
(VA cxxxix, 13)

e les cristiens en ont
grant joie et **grant leese**
e moult rendent grant
grasse et grant honor a
mesier sant Tomeu, et
molt benedient son nom.
(F CLXXV, 10)

Tuttavia, è soprattutto l'articolazione del periodo a essere coerente con lo stile di P e in generale con le prassi dittatorie. Non è qui il caso di soffermarsi troppo a lungo su questo aspetto, che richiederebbe uno studio sistematico sul latino di Pipino che ancora manca. Basti osservare che, se si considera il passo alla luce della manualistica medievale, vi si trovano rispettate le principali norme richieste al buon *dictator*.³³ Prendiamo ad esempio l'unica frase complessa:

tunc devotus quidam vir, christiànos confortans [pl], oratione fusa fideliter ad dòminum Ihesum Christum [vl], montem illum, vidente multitudìne populòrum [vl], transtulit ad designatum locum, propter quod multi ex Saracenis ad Christum convèrsi sunt [td]. (MB § 3)

Il soggetto (*vir*) è accompagnato da due aggettivi (*devotus*, *quidam*) e seguito da un participio congiunto (*christianos confortans*) e un ablativo assoluto (*oratione fusa*) terminanti entrambi con una clausola (un *planus* e un *velox*), mentre il verbo (*transtulit*) è separato dal complemento oggetto (*montem illum*) tramite un altro ablativo assoluto (*vidente multitudìne*); a conclusione del periodo si trova una relativa causale introdotta da *propter quod* e chiusa da un verbo alla forma passiva a creare un *tardus* (*ad Christum convèrsi sunt*). Si veda come confronto il primo paragrafo del primo libro, in cui si nota un analogo accumulo di participi e una disposizione sintattica simile.³⁴

duo nobiles ac honorabiles prudentèsque germàni [pl], inclite civitatis Veneciarum incole, navem propriam diversis opibus

³³ Si farà riferimento in nota a passi della *Summa Dictaminis* di Guido Faba, autore bolognese vissuto a cavallo tra XII e XIII secolo, la cui opera incontrò un'enorme fortuna e con ogni probabilità fu a disposizione di Pipino.

³⁴ Cf. *Summa Dictaminis* CI (Gaudenzi 1890, 354): *item nota quod quando tibi occurrunt duo verba eiusdem persone, alterum illorum ornatus de causa est in participium resolvendum... Si vero quatuor vel plura petere debes vel declarare, tunc recurre ad verba, participia, gerundia et per ablativos absolutos hoc facias diligenter.*

et mercimòniis oneràtam [v/], communi concordia in portu Veneto conscendètes [v/], pròspéro vento flànte [v/], duce Deo, Constantinòpolim perexèrunt [v/]. (P I, I, 1)

Anche in questo passo, in prima sede si trova il soggetto con un gruppo di aggettivi e apposizioni, seguito da un complemento oggetto separato dal verbo da una serie di subordinate (participi congiunti e ablativi assoluti). Si tratta di costrutti propri di una buona prosa latina, che Pipino utilizza disinvolatamente, rispettando con cura le regole del *cursus*. Se si considerano le clausole alla fine di ciascun periodo, sono ben riconoscibili le forme metriche impiegate dai *dictatores* e, prendendo in esame anche i *cola* interni, il loro numero aumenta considerevolmente (cinque *velox*, tre *planus* e tre *tardus*). Come abbiamo avuto modo di accennare più sopra, la preferenza per il *velox*, clausola privilegiata dai *dictatores*, è un tratto che si riscontra anche in P.

MB appare quindi in linea con il resto del testo pipiniano: tutt'altro si può dire di ML.

5.2 Analisi stilistica di ML

A una lettura attenta del testo, appare evidente il contrasto tra le modalità traduttive e lo stile di ML da un lato e quelle di P dall'altro. In ML si osserva una generale difficoltà nella resa del latino: colpiscono soprattutto il periodare estremamente paratattico e la ripetizione superflua degli stessi termini, che producono frasi che si segnalano per la loro goffaggine. Si vedano i due casi seguenti:

E mandò per tuti i cristiani che stava in le suo' contrade, li qual erano in grande quantitate, **e** mostrò-li quello evanziellio e **feze-'l lezier**, **e** dimandò se quel era la veritate, **et** elli respoxeno **de sù** (VA xviii, 10).

Un anziolo de Dio aparse in vixione a uno santo veschovo, **e** dise da parte de Dio che lu el dovesse dire a uno chalzolaro che aveva meno uno ochio, ch'el dovesse far lo dì ordinato orazione a Cristo, **e** lui farà muover la montagna secondo che dimandava el chalifo. **E** dise-ge la nome e lla chaxa del chalzolaro (VA xviii, 13-14).

Misit pro christianis illarum partium qui multi erant **et fecit eis legi** Evangelium suum predictum **ac** eos interrogavit si hoc erat verum; ipsi responderunt **quod sic** (ML § 4).

Unus angelus apparuit uni sancto episcopo in visione **et** dixit ei ex parte Dei ut diceret uni calzolaro monoculo qui oraret pro christianis **et** mons iste tolleretur ad mandatum dicti caliphi **et** dixit ei nomen et domum ubi habitabat calzolarius (ML § 6).

L'aderenza alla fonte è estrema: mancano quasi totalmente ablativi assoluti, participi, *cum* narrativi e relative, che Pipino ama utilizzare quando traduce brani dal gusto narrativo. Anche nei casi in cui il

traduttore ricorre alla subordinazione, l'effetto è quello di una patina latineggiante, dietro la quale affiora con evidenza la forma volgare; si tratta di un elemento di stacco significativo rispetto a P, che, al contrario, costituisce una vera e propria *translatio*, sottoponendo il modello volgare a una torsione continua per farlo rientrare nel sistema linguistico latino.

Un punto particolare che mostra efficacemente lo stile traduttivo di ML è il trattamento del versetto evangelico *Mt. 17.20*. ML lo traduce direttamente dalla fonte volgare, al contrario di MB e del *Chronicon*: in entrambi i casi il versetto segue il dettato della *Vulgata*: *si quis habuerit tantam fidem ut granum sinapis et dixerit monti 'transfer hinc' statim transferetur*. Nel *Chronicon* compaiono certo alcune leggere modifiche, non tali ad ogni modo da occultarne la derivazione:

chi averà tanta fe' chome è grande uno gran de senavro, che s'el dirà ala montagna che se toia via de so luogo e vada altro, ch'ella se partirà. (VA xviii, 6)	quisquis christianus habebit tantam fidem in Christo sicut est unum granum sinapis et ipse dicet uni monti: « Tolle te de hoc loco et vade ad alium locum» quod mons ille obediet christiano. (ML § 3) ³⁴	«si habueritis fidem sicut granum sinapis, dicetis huic monti: 'transi hinc', et transibit, et nichil impossibile erit vobis». (MB § 2)	«si quis habuerit tantam fidem ut granum sinapis et dixerit monti 'transfer hinc' statim transferetur». (<i>Chronicon</i> XXIV, xc, iii, 437)
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Infine, un elemento che più di altri sembra dimostrare la distanza da Pipino è il completo disinteresse verso il *cursus*:³⁶ pur nella brevità del testo, traspare anzi la completa casualità delle clausole che ricorrono nel brano: in posizione finale si trovano nove volte il *planus* (il 22%), cinque volte il *velox* (12%) e tre volte il *tardus* (7%). Il modo in cui vengono chiusi alcuni periodi dimostra l'insensibilità del traduttore verso quelle pratiche di buon latino insegnate nelle *artes dictandi*:

frequenter habebat consilium cum baronibus suis **super hoc**.
(ML § 3)

³⁵ La sintassi del testo, tra l'altro, è poco chiara: il *quod* è superfluo o dovrebbe essere messo all'inizio. Tradotto, il passo suonerebbe: [*scil.* il Vangelo dice] che qualunque cristiano avrà tanta fede... e dirà al monte..., quel monte obbedirà al cristiano. Nell'edizione si sarebbe tentati di correggere se non si conoscesse la stretta dipendenza del traduttore dal volgare: è più che probabile che il *quod* sia una semplice trasposizione del *che* volgare.

³⁶ Sull'importanza del *cursus* come strumento filologico, si veda Chiesa (2012, 282): il nostro caso ricade nella categoria della «critica superiore».

eos interrogavit si hoc erat verum; ipsi responderunt **quod sic**. (ML § 4)

temptationem et delectationem habuit **in corpore suo**. (ML § 8)

Passando a considerazioni più puntuali, è possibile osservare numerose differenze sul piano grammaticale, lessicale e più latamente traduttivo tra ML e P.

5.2.1 Differenze grammaticali

Pur tenendo conto della brevità del testo analizzato, si possono evidenziare alcune costanti che distinguono la grammatica di ML da quello di P. Spicca soprattutto un uso ipertrofico di alcune forme del latino medievale che in P sono presenti, ma in misura ridotta e marginale, accanto ad altre più 'classicheggianti'. Si considerino ad esempio la forma *unus*, che compare quattordici volte con la funzione di articolo indeterminativo, mentre P preferisce usare l'aggettivo indefinito *quidam*, che in ML compare solo una volta; oppure la forma *ipse* che ricorre diciannove volte, e spesso nella stessa frase, come pronomi di terza persona singolare, mentre in P lo si incontra solo in punti selezionati e quasi sempre conserva il valore rafforzativo classico; o ancora *facio* seguito da infinito passivo, al cui posto P solitamente preferisce un giro di frasi sintetico: in ML il costrutto torna più volte a distanza ravvicinata, come in § 9: ***fecerunt dici missas et orationes. Postea congregaverunt se omnes masculi et femine parvi et magni et fecerunt portari ante se crucem.***³⁷

5.2.2 Differenze lessicali

Sul piano lessicale, si può osservare la generale povertà del vocabolario, che produce la continua ripetizione degli stessi termini: ad esempio, il verbo *dicere* compare 27 volte, con il participio perfetto *dictus* usato dodici volte per rimandare a personaggi o oggetti appena introdotti. In P la forma semplice del participio è usata per rinviare a parti della traduzione precedenti, ed è quindi accompagnata quasi sempre dall'avverbio *supra*. Per rimandare a persone e animali all'interno di uno stesso capitolo si usa quasi sempre la forma *predictus*.

³⁷ Accanto a queste forme si potrebbe ricordare anche un caso di costruzione analitica del complemento di specificazione, mentre P usa sempre la forma sintetica. ML § 1 *omnes christianos de Baldach et de illis partibus* sembra tradurre un VA simile a F XXV, 3: *tuit cristianç de sa tere*. Il testo che si legge in VA XVIII, 2 (*a tuti quelli ch'erano in suo' contrade*) è probabilmente uno sviluppo successivo.

Altri verbi ad alta frequenza (*facere* 10 volte, *habere* 6 volte, *rogare* 4 volte) vengono impiegati a breve distanza, o anche nello stesso periodo, senza cercare alcuna forma di *variatio* e senza che la ripetizione sia giustificata da una qualche ricercatezza stilistica:

unde **facite** congregari in unum locum omnes istos christianos istarum partium et et **dicatis** eis quod certo termino **faciant** moveri unum ex montibus nostris. Ipsi hoc **facere** non poterunt et tunc vos **dicetis** eis quod non habent tantam fidem [...]. (ML § 3)

Et ideo christiani confidentes de eius orationibus **rogaverunt** eum ut **rogaret** Deum ut eos a dicto periculo liberaret; et ipse promisit hanc orationem facere. (ML § 8)

5.2.3 Differenze traduttive

Di maggior peso risulta il fatto che, nella resa di alcuni costrutti di VA, ML presenti delle scelte traduttive che si allontanano dal *modus traslandi* abitualmente utilizzato da Pipino:

- *habebat odio omnes christianos* (ML § 1): traduce VA XVIII, 2: *voleva gran mal a' cristiani*. P preferisce usare direttamente il verbo *odi* (P I, xxxix, 2: *Sarraceni vero, qui christianos oderant*; P III, xlvi, 6: *sed solum quia amarissimo odio oderat christianos*) o una forma da esso ricavata analiticamente, come *habere exosum* (P II, ii, 1: *ipsum exosum habebat*; P III, xliv, 3: *habent summe christianos exosos*; P III, xlvi, 1: *christianos supramodum habent exosos*; *Chron.* XXIV, xc, ii, 437 *exosus habens plurimum Christianis*).
- *colunt fidem Christi* (ML § 1): solitamente P usa *colunt* per gli idoli, mentre per musulmani e cristiani usa *tenent/habent*.
- *facere renegarent fidem Christi* (ML § 2) / *aut renegarent* (ML § 4): riproduce letteralmente VA XVIII, 2: *far-li renegare la christiana fede*; la forma dovette apparire sgraziata a ε che inverte l'ordine e toglie il prefisso: *fidem Christi facere negarent*. In P si trova il derivato *abnegare* (P III, xliv, 3: *abnegato Christi nomine*), come anche in *Chron.* XXIV, xc, ii, 437: *ad Christi fidem abnegandam*.
- *misit pro christianis* (ML § 4) / *misit pro isto calzalaro* (ML § 6): traduce letteralmente in VA: *mandò per tutti i cristiani* (XVIII, 10) / *mandò per quel calzalaro* (XVIII, 15). Al contrario, P cerca una soluzione sempre diversa e adatta al conte-

sto per tradurre in un latino corretto. In proposito, si vedano gli esempi che seguono. *I parenti mandano per i soi astrologi* (VA XLIV, 18): *primo astrologos consulunt* (P I, XLV, 4); *de soa zente in grandissima quantità era andata in altre provincie per chonquistar tere, e s'el avesse mandado per loro el non i averave abudi a tempo* (VA LXXII, 16): *noluit exercitus suos, quos ad expugnandas diversas provincias miserat, revocare* (P II, III, 3); *e inchontanente mandò per Baian* (VA CIX, 25): *principem igitur exercitus tartarorum Baian advocans* (P II, LIV, 7).

- *finito autem tempore octo dierum* (ML § 6): traduce VA XVIII, 13: *quando fo passato viii zorni*. P non usa mai *finito...tempore*, ma *transactis...dietis* e soprattutto *terminatis...dietis*. Anche se va ricordato che in questi casi *dietas* è usato per esprimere una distanza attraverso il trascorrere del tempo, il confronto con il *Chron.* XXIV, xc, vi, 438, in cui si trova ancora il verbo *transigo* è dirimente: *transactis inter hec diebus VIII*.
- *elemosinas erogabat iuxta posse suum* (ML § 7): alla base c'è VA XVIII, 18: *fazeva ellimoxine secondo la soa possanza*; il termine *posse* per *possanza* è una forma volgarizzante che si incontra in alcuni testi medievali, ma che non si trova mai in P, dove per esprimere un concetto simile viene utilizzato *quantum* seguito da *possum* (P II, xxiii, 7: *quantum equi perdurare possunt*; P III, LIII, 3: *quantum iacere poterat arcus*; P III, xxvi, 1: *quantum potest fieri...*).
- *casus enim talis fuit* (ML § 1) / *contigit enim unus talis casus* (ML § 8): ML introduce così i due episodi raccontati. P non usa mai una simile formula proemiale (cf. ad es. P II, LVIII, 5: *contigit autem tunc temporis*; P III, IV, 1: *accidit autem quadam die*).
- *una vice* (ML § 8): traduce l'espressione 'uno dì' con una forma che rimanderebbe piuttosto al volgare 'una volta', ma che sicuramente non si trova mai in P, dove è più frequente *quadam die* o *olim* (per es P I, IV, 1; P III, IV, 1). Anche il *Chronicon* nel passo corrispondente (XXIV, xci, i, 438) ha *quadam die*. Interessante a questo proposito che nella famiglia ε si trovi di nuovo l'aggiunta di *una vice*. Cf. il seguente esempio: *centum simul aliquando onerentur* (P I, XIII, 7): *centum una vice simul aliquando onerentur* (ε).
- *masculi et femine* (ML 9): riprende VA XVIII, 30: *mascholi et femene*; in P il nesso, usato abbastanza frequentemente, è reso sempre con *mares et femine* (II xv, 1; II xxiv, 6; III ix, 4; III xx, 2; III xxii, 3; III xxxi, 11).

- *pluries* (ML § 6; ML § 7): traduce in entrambi i casi (XVIII, 15; xviii, 20) *piuxor fiade* di VA. In P, *pluries* si trova raramente (P I, VI, 4; P I, IX, 1; P III, XIX, 3) ed è più frequente l'uso dell'avverbio *sepe* o *sepissime* (P I, XXIII, 10; P I LXVI, 2; P II, XXI, 4; P II, XXI, 5) o di una riformulazione, come in *locis pluribus* (P I LXIII, 2;) per *in quella contrà se alde parlar di e note i spiriti piuxor fiate* (VA LVII, 2). *Chron.* XXIV, xci, i, 438 ha *sepis*.

5.2.4 La lingua del traduttore di ML

Per quanto riguarda lo stile di ML, va segnalato che le difficoltà sintattiche e lessicali nell'uso del latino che abbiamo indicato, sono proprie del bagaglio linguistico del suo redattore e non sono dovute a una volontà precisa di resa *ad verbum* della fonte. Lo si deduce da alcuni passi in cui ML si discosta dalla forma volgare e mantiene comunque paratassi e ripetizioni.

e'l dimonio tentò questo chalzolar sì ch'el ave dilieto de veder el pe' e lla ganba de questa dona. E possa chomenzò a riprender lo chorsso de zìò ch'elo avea avuto rio pensiero. E richordà-sse de quella parolla che dise el vanziellio, secondo che nui avemo sopra dito, e inchontinente se chavò l'ochio dreto della testa per chontrizion de quel pechato. (VA XVIII, 24-6)

et ex ista ostensione, ex demonis instigatione, calzolarium magnam temptationem et delectationem habuit in corpore suo. **Ipse vero statim licentiauit ipsam iuvenem et** inceptit redire ad cor suum **et tristari et dolere de temptatione ista. Et** recordatus fuit verbi dicti evangelii et statim eruit sibi oculum ipsemet propter contritionem illius talis temptationis. (ML § 8)

Un altro dato che caratterizza il latino del traduttore – e che conferma una competenza linguistica superficiale – è la forte dipendenza dal linguaggio liturgico: al di là delle citazioni dirette dei versetti evangelici, ML presenta alcuni nessi scritturali che hanno valore referenziale e non retorico.

li cristiani fono in grande tribolazion, ma tuta fiata avevano bona speranza innel nostro signior misier Iesu Cristo che li doveseno aidar a questa afare. (VA XLVI, 12)

tunc christiani hoc audito valde tribulati fuerunt, sed **iactaverunt cogitatum** eorum in domino nostro Ihesu Christo omnium Salvatore **qui sperantes in se non deserit**, qui deberet eis succurrere in tanto periculo. (ML § 5)

Nel passo è possibile riconoscere tanto l'influenza sottotraccia del versetto del Graduale *iacta cogitatum tuum in Domino, et ipse te enutriet* (Ps. 54.23), quanto la nota citazione dal libro di Giuditta: *qui non deserit Dominus sperantes in se* (Judith 13.17). Ma anche nella descrizione del pentimento del calzolaio risuonano le formule abi-

tuali delle pratiche penitenziali (*redire ad cor suum; tristari et dolere de temptatione ista; propter contritionem illius talis temptationis*; ML § 8).³⁸

Del tutto peculiare è, infine, la drammatizzazione del dialogo tra il calzolaio e la giovane che è reso in modo particolarmente vivace e realistico:

una vice una pulcra iuvenis venit ad ipsum dicens ei: «Domine calzolarie facite michi duos calzarios». Respondit calzolarius: «Ostende michi pedem tuum». (ML § 8)

Un movimento verso il discorso diretto simile appare contrario a quello abituale di P, che solitamente riduce le sezioni dialogiche, seguendo in questa direzione VA, che taglia molti dei dialoghi propri di F. In alcuni casi, P arriva ad eliminare completamente queste sezioni, come ad esempio nel passo seguente:

cest gens ne ont idres
ne eglise, mes orent le
greingnor de la maison
**et dient: «De cestui
somes nos oissi».**
(F CXIX, 13)

questa zente non àno
idolle, ma zaschuno della
chaxa adorano el mazior
della chaxa e **dixeno:**
«De questo semo desexi».
(VA XCVII, 14)

in hac provincia non
sunt alia ydola nisi quod
quelibet familia suum
progenitorem adorat,
**eum scilicet a quo alii
de familia nati sunt.**
(P II, xLI, 7)

Questa breve analisi delle peculiarità di ML permette di escludere un'ulteriore ipotesi, che potrebbe ragionevolmente essere avanzata: quella che ML sia una traduzione preliminare d'autore; in questo senso, ML sarebbe da considerare una sorta di prima bozza, in cui Pipino si sarebbe tenuto fedele al testo volgare, per poi allontanarsene nella sua traduzione definitiva. Questa sorta di 'brutta copia' sarebbe poi sopravvissuta ed entrata a testo per qualche accidente della tradizione. Le scelte stilistiche proprie di ML appena ricordate, tuttavia, mostrano come ML sia una traduzione a suo modo compiuta in cui è possibile riconoscere uno stile coerente e, per quanto interessa qui, distinto da quello pipiniano.

6 Una traduzione autorizzata (?)

Ai dati stilistici finora considerati che mostrano l'incompatibilità tra ML e P, è possibile sommare un altro dato che ci viene dalla tradi-

³⁸ Anche il verbo *demolire*, che non ha confronto in VA, potrebbe avere un'ascendenza biblica (sebbene non sembri mai attestato nel senso traslato di 'annientare').

zione manoscritta e che non è stato considerato in precedenza: gli otto codici che costituiscono la famiglia ω sono accomunati, in maniera diversificata ma costante, da tre elementi paratestuali, già segnalati da Dutschke (1993, 254-7) e Gadrat-Ouerfelli (2015, 73-4): due si trovano nella titolatura e uno nell'*explicit*. Tutti quanti presentano, nel primo libro, accanto al titolo abituale *De conditionibus et consuetudinibus orientalium regionum*, quello di *De potentia Grandis Kaam domini Tartarorum*. Tutti, a eccezione di Va5, riportano il titolo di *Milion*: Co all'inizio del primo libro, e tra la fine del secondo e l'inizio del terzo.³⁹ Infine, a conclusione del libro, in ω doveva esserci un colophon che i codici Va5, Kr e Kn hanno ridotto e sostituito.⁴⁰ Negli altri codici esso appare come segue:

quem librum frater Franciscus Pipini civis Bononiensis ordinis (*fratrum* add Ko Go) predicatorum, credens et asserens ipsum verum et vera continere omnia in eo scripta, de vulgari in gramaticam et bonam et intelligibilem latinitatem (*ut asserunt* add Go, *ut asseruit* add Wr Sk Ko) transmutavit.

I tre elementi, uniti alla presenza di ML, sono considerati da Gadrat-Ouerfelli (2015, 75) come varianti che hanno una buona probabilità di essere autoriali:

il semblerait donc que le groupe des manuscrits contenant la version longue du miracle de la montagne constitue un sous-groupe de celui contenant les manuscrits portant le colophon [*scil.* la nostra famiglia δ].

Encore une fois, la présence de ce colophon dans le manuscrit provenant des dominicains de Florence, invite à penser qu'il appartient à la version originale du texte, sinon à une version très proche de l'original. (Gadrat-Ouerfelli 2015, 75)

Tuttavia, se si considerano nella loro singolarità, questi tre elementi appaiono più come innovazioni posteriori che come varianti d'autore: il titolo originario è molto probabilmente quello che si trova nel

39 Go (ff. 219v-220r), Kr (ff.103r-v), Kn (f. 139r): *explicit liber secundus. Incipiunt capitula libri tercii [...] expliciunt capitula tercii libri. Incipit liber tercius Milion*; Ko (f. 33r): *explicit liber secundus libri Milion. Incipit liber tercius eiusdem*; Sk (ff. 68v-69r), Wr (ff. 50v-51r): *explicit liber secundus libri Milion [...] expliciunt capitula tercii libri. Incipit liber tercius Milion*; F (f. 1r): *liber qui dicitur Milion*. Si veda a questo proposito Gadrat-Ouerfelli (2015, 73 nota 78).

40 Va5 chiude con una preghiera per l'anima di Marco, *cuius anima requiescit in pace* (f.103r); Kr chiude con un semplice *et cetera* (f. 116r) e Kn con *est finis* (cf. Gadrat-Ouerfelli 2015, 75 nota 90). Da segnalare che un colophon simile è conservato da altri tre manoscritti che rientrano nella famiglia δ : B2, St e in una forma ridotta in Va1 (cf. 74-5).

prologo e nell'*explicit* di tutti i codici: *De conditionibus et consuetudinibus orientalium regionum*; le due forme compresenti in ω , *De potentia grandis Kaam* e *Milion*, sembrano aggiunte successive recuperate dai titoli delle versioni volgari circolanti: la prima si ritrova nella traduzione francese (Fr), la seconda sembra localizzabile più precisamente nell'area veneziana (Gobbato 2015, 356-7), ma dobbiamo immaginare che entrambi i titoli avessero ampia circolazione indiretta e orale (cf. Dutschke 1993, 255 e la tabella di Gadrat-Ouerfelli 2015, 148-50). Il fatto che il termine utilizzato per connotare la grandezza del sovrano sia *grandis* al posto del classico *magnus*, solitamente usato da Pipino, non fa che confermare questa ipotesi. Allo stesso modo, per il colophon, alcuni elementi sembrano quantomeno stonare con abitudini proprie di Pipino: il distacco della terza persona mal si adatta all'*incipit* in cui il traduttore rivendica più volte la propria autorialità⁴¹ e alle altre opere di Pipino, in cui l'autore si pone più volte e sulla scena in prima persona;⁴² per il verbo 'tradurre', Pipino usa sia in P che nel *Chronicon* la consueta forma mediolatina *transfere* e non *transmutare*;⁴³ e così anche per il termine indicante la lingua latina troviamo abitualmente *latinum*, mai i termini *gramatica* e *latinitas*. Il colophon pare quindi segnalare l'intervento di una figura diversa da Pipino, che ha voluto ulteriormente confermare la veridicità del contenuto dell'opera.

Nel complesso i tre elementi (ML, titolo e colophon) si configurano come innovazioni che si collocano molto vicino cronologicamente all'originale, se è vero che il codice più antico, Co, risale al secondo quarto del XIV secolo e fu prodotto in un ambiente vicino all'autore

41 Cf. P Prol., 1-2: *librum prudentis et honorabilis viri atque fidelis domini Marchi Pauli de Venetiis de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum, ab eo in vulgari fideliter editum et conscriptum, compellor ego, frater Franciscus Pipinus de Bononia ordinis fratrum predicatorum, a plerisque patribus et dominis meis veridica et fideli translatione de vulgari ad latinum reducere [...]. Porro per se ipsos laborem hunc, quem me assumere compulerunt, perficere plenius poterant, sed altiori contemplacioni vacantes et infimis sublimia preferentes sicut terrena sapere ita terrena describere recusarunt. Ego autem eorum obtemperans iussioni libri ipsius continenciam fideliter et integraliter ad latinum planum et apertum transtuli, quoniam stilum huiusmodi libri materia requirebat. Si veda anche P Prol., 5: *propter quod circa translacionem ipsius laborem assumpsit, conscentia tutiore, ad consolacionem legentium et ad laudem Domini nostri Ihesu Christi, cunctorum visibilium et invisibilium creatoris.**

42 Si veda a questo proposito il riferimento costante alla propria esperienza nel *De locis Terre Sancte*, già segnalato da Manzoni (1894-5) e l'uso del termine *actor* per le parti programmatiche nel *Chronicon*.

43 Interessante il fatto che secondo Folena (1991, 36) «il composto in questa accezione particolare pare di conio dantesco, anche se il punto di partenza si trova nella latinità imperiale, nell'uso che di 'mutare' nel senso di 'tradurre' fanno Seneca e Quintiliano». Tale considerazione è ripresa da Niccoli (1976). Sul rapporto tra *translare* e *transmutare* in Dante si veda Nasti (2021).

(tra Padova e Bologna, dai e per i Domenicani).⁴⁴ Tuttavia, con ogni probabilità essi non sono da attribuire a Pipino stesso.

È utile a questo proposito richiamare quanto dice Conte riferendosi al codice Co e alle riscritture che vi compaiono:

proprio la produzione e la circolazione in un ambiente domenicano [...] provocano una lettura attiva del testo, e un suo uso tanto interessato che potrebbe aver portato a una contaminazione. Per quanto meditata, la portata della riscrittura impone di osservare il manoscritto da un altro punto di vista, oltre quello dell'autorevolezza testuale: esso rappresenterebbe il risultato di un'operazione culturale certamente interessante nell'ambito della lettura domenicana (e specificamente dei Domenicani di Santa Maria Novella) della traduzione di Pipino, ma allo stesso tempo costituirebbe una versione del testo almeno parzialmente diversa dall'originale. Che si tratti effettivamente di contaminazione o semplicemente di una revisione formale, il dato è fondamentale per osservare la perizia con cui l'Ordine dei Predicatori si rapporta alla cultura: la necessità di ufficializzare l'autorità di un testo attraverso la lettura, la revisione e l'iconografia ad esso legata rende bene l'idea di quanto fosse importante per l'Ordine esercitare un forte controllo dei saperi. (Conte 2020, 84)

L'estensione dell'indagine auspicata dalla studiosa all'intera tradizione manoscritta avvalorava l'ipotesi che Co conservi «una versione del testo almeno parzialmente diversa dall'originale», e permette di risalire di un gradino la scala verso la forma più antica: alla «lettura attiva» (cf. Conte 2020, 84) materialmente osservabile nel codice Co se ne somma un'altra a monte della tradizione, che è quella ricostruibile per l'archetipo ω . Alcuni elementi che lo contraddistinguono sembrano condividere le stesse caratteristiche di ufficialità che sono proprie di Co (il colophon per esempio), ma andare oltre su questa strada appare per ora difficile.

7 Conclusioni

Se l'analisi stemmatica ha permesso di relativizzare la posizione di ML e di ridurre il suo statuto a quello di interpolazione o variante d'autore, l'analisi stilistica ci consente di decidere nettamente per la prima ipotesi: le ripetizioni superflue, lo sviluppo sintattico limitato, il disinteresse verso il *cursus* e una pratica traduttiva differente e meno ricercata sono tutti elementi che permettono con sicurezza

⁴⁴ Per cui si veda Conte (2020, 68-72, 84).

di considerare l'episodio non pipiniano e spurio. Al contrario, nulla si oppone a considerare MB come originale.

Chiarito quindi lo statuto delle due versioni, ci si può interrogare sulla natura delle due operazioni in atto, abbreviazione e ritraduzione. Le ragioni che possono aver portato Pipino a ridurre il passo non sono chiare: come ha mostrato Simion (2020), i punti in cui il frate domenicano rielabora e abbrevia significativamente il testo di VA sono molto meno numerosi di quanto si è a lungo creduto. Nella maggior parte dei casi si tratta di passi già abbreviati o stigmatizzati nella fonte, ma nel miracolo della montagna che cammina VA non modifica sostanzialmente F e non è possibile, come altrove, «individuare in VA il motore della riduzione» (Simion 2020, 127). Il trattamento al quale Pipino sottopone questo episodio, quindi, non trova paralleli perfetti in altri punti del testo, e sotto questo profilo MB costituisce un *unicum* di difficile spiegazione. Si possono avanzare alcune ipotesi, che necessitano però di ulteriori riscontri: il frate potrebbe aver giudicato superflue e fuorvianti le storie di miracoli e santi locali, prive per giunta di coordinate precise; oppure potrebbe aver rifiutato un episodio non pienamente ortodosso, che tocca un tema sensibile come la corretta interpretazione delle Sacre Scritture; tuttavia, il fatto che il brano sia recuperato a fini esemplari (addirittura *ad Christiane fidei fulcimentum*) in *Chron.* XXII, xxxix, iv, 204-5 indebolisce l'ipotesi della censura e induce a sospendere temporaneamente il giudizio.

Più chiaro lo scopo dell'interpolatore di ML: come si è già accennato, il racconto circolò molto, specialmente all'interno degli ordini mendicanti, ed è quindi probabile che accorgendosi della brevità del testo di P e avendo a disposizione una versione più ampia (in volgare o già in latino), un anonimo redattore abbia deciso di integrare il testo scarno di MB. Visto che ML mette a frutto un VA simile a quello utilizzato da Pipino per il *Chronicon*, è possibile che questa forma si trovasse tra il materiale a disposizione dell'autore, ma per dimostrarlo con sicurezza occorrerebbe valutare più da vicino il rapporto tra i due testi. L'idea di un intervento attivo esterno prende consistenza se si considera il comportamento generale dei manoscritti di ω , che presentano simili fenomeni, seppure non pervasivi, di interpolazione (nei titoli) e di commento (nel colophon): sembra delinearci quindi non tanto una seconda edizione d'autore, ma un'edizione rivista da una figura altra, con un *usus translandi* più 'compromesso' con le forme volgari e con una conoscenza del latino meno attenta alle pratiche dittatorie.

Comunque sia avvenuta la fusione delle due versioni ai piani alti dello stemma, la loro analisi permette di illuminare più da vicino alcune caratteristiche del latino pipiniano, e in negativo quelle dell'anonimo traduttore di ML. I risultati raggiunti, oltre a ribadire la necessità di affrontare con un approccio filologico organico la complessa

tradizione di P, suggeriscono che uno studio stilistico comparato tra le diverse traduzioni latine potrebbe portare a definire meglio le caratteristiche di ciascuna.

Appendice 1

Si sono evidenziate in grassetto le parti peculiari di ML e in corsivo le parti in cui MB rielabora.

VA XVIII	ML	MB
De uno bel miracollo che adevene dentro Baldacho e Mosul; et altre cosse.		De miraculo translationis cuiusdam montis in regione illa. Capitulum XVIII
[1] Ancora ve voio chontar una grande meraveia ch'e' incontrò dentro Baldacho e Mosul. [2] El fo uno chalifo de' saraini in Baldacho che voleva gran mal a' cristiani,	[1] Casus enim talis fuit: in Baldach fuit quidam caliphus qui habebat odio omnes christianos ibi habitantes.	[1] In illis regionibus scilicet inter Thaurisium et Baldachum, <i>mons est qui olim de loco suo ad locum alium translatus est virtute divina.</i>
	- nam inter Saracenos multi habitant Christiani qui Saracenis obediunt excepta fide. Inter Karium Babilonie vigenti due christianorum ecclesie sunt, ubi christiani colunt fidem Christi scientibus Saracenis et Saraceni colunt Machometum ad moschedas eorum -	
e di e note pensava chomo el podesse a tuti quelli ch'erano in suo' contrade dar la morte o far-li renegare la cristiana fede. [3] El se chonseglì de ziò chon i suo savii, e elli era molto solziti de trovar via ch'el podesse essere perché i vuol gran mal a' cristiani. [4] E sapiate che tuti saraini del mondo vogliono gran mal a' cristiani.	[2] Iste caliphus cogitans die et nocte demolire omnes christianos de Baldach et de illis partibus aut eos facere renegare fidem Christi, frequenter habebat consilium cum baronibus suis super hoc. Ipsi ad hoc erant multum solliciti ad inveniendam causam ut possent ipsos christianos destruere et occidere aut renegarent.	
[5] Uno di quelli savii diseno al chalifo: «Misier, nui avemo trovato quello che tu vai zerchando. [6] Lo vanzelio de' cristiani dixè chi averà tanta fe' chome è grande uno gran de senavro, che s'el dirà ala montagna che se toia via de so luogo e vada altro', ch'ella se partirà.	[3] Unus vero ex sapientibus consiliariis dicti caliphi dixit: «Ego inveni unam viam quam queritis contra christianos. Evangelium christianorum dicit: 'Quisquis christianus habebit tantam fidem in Christo sicut est unum granum sinapis et ipse dicet uni monti: «Tolle te de hoc loco et vade ad alium locum» quod mons ille obediens christiano'.	[2] Volebant enim <i>Saraceni</i> Christi Evangelium vanum ostendere pro eo quod Dominus ait: «Si habueritis fidem sicut granum sinapis, dicetis huic monti: 'Transi hinc', et transibit, et nichil impossibile erit vobis».

VA XVIII	ML	MB
<p>[7] Vui fareti chongregar tuti i cristiani e dite-lli i fazano muovere una de 'ste nostre montagne; non g'è dubio che i no 'l porano far. [8] Alora vui direte: over che i n'ano intro tuti tanta fe' chome è un gran di senavro, over che 'l suo evangielio nonn è bon, unde ellegiano qual via i vogliono: o diventar tuti saraini, over de eser tuti morti, pizoli e grandi, a malla morte». [9] Quando el chalifo ave intexo questo consiglio, fo molto lieto, lui e lla ziente soa, e pensò che per questo modo podeva menare a chonpimento el suo dexiderio. [10] E mandò per tuti i cristiani che stava in le suo' contrade, li qual erano in grande quantitate, e mostrò-li quello evanziellio e feze-'l lezier, e dimandò se quel era la veritade, et elli respoxeno de sì.</p>	<p>Unde facite congregari in unum locum omnes istos christianos istarum partium et dicatis eis quod certo termino faciant moveri unum ex montibus nostris. Ipsi hoc facere non poterunt et tunc vos dicetis eis quod non habent tantam fidem sicut est unum granum sinapis vel quod suum Evangelium non est bonum. Unde respondeant vobis aut velint esse saraceni aut mori omnes tam parvi quam magni». [4] Quando caliphus hoc consilium intellexit, ipsum totaliter acceptavit gaudenter. Misit pro christianis illarum partium qui multi erant et fecit eis legi Evangelium suum predictum ac eos interrogavit si hoc erat verum; ipsi responderunt quod sic.</p>	<p>Dixerunt enim christianis, qui sub eorum dominio in illis partibus habitabant: «Aut in Christi nomine montem istum trasferte, aut omnes ad Machometum convertimini, <i>aut omnes peribitis gladio</i>».</p>
<p>[11] El chalifo si li dè' do partiti: o ch'eli diventaseno tuti saraini o ch'elli fesseno muover quella montagna 'lo i mostrò, o che li faraveno tuti morir; et dè'-lli termene diexe zorni. [12] Li cristiani fono in grande tribolazion, ma tuta fiata avevano bona speranza innel nostro signior misier Iesu Cristo che li doveseno aidar a questa afare.</p>	<p>Caliphus dixit eis precipiendo aut facerent infra decem dies quod dictus mons tolleretur de loco suo aut renegarent aut mortem expectarent. [5] Tunc christiani hoc audito valde tribulati fuerunt, sed iactaverunt cogitatum eorum in domino nostro Ihesu Christo omnium Salvatore qui sperantes in se non deserit, qui deberet eis succurrere in tanto periculo. Et tunc episcopi et patres sancti illius contrate ordinaerunt domino supplicare devote orando et ieiunando ut eos a tanto periculo adiuveret.</p>	

VA XVIII	ML	MB
<p>[13] Quando fo passato viii zorni un anziolo de Dio aparse in vixione a uno santo veschovo, e dise da parte de Dio che lu el dovesse dire a uno chalzolaro che aveva meno uno ochio, ch'el dovesse far lo di ordinato orazione a Cristo, e lui faria muover la montagna secondo che dimandava el chalifo. [14] E dise-ge la nome e lla chaxa del chalzolaro. [15] E aveva el veschovo piuxor fiade vista quella tal vixion, et lui la disse ai altri, e mandòno per quel chalzolaro, e pregò-llo ch'el dovesse far questa orazion a lesu Cristo. [16] El bon homo se schuxiava digando ch'el era pechator e non era degnio d'aver questa grazia. [17] Or sapiate che lui se schuxiava per umanità, ché l'era homo de santa vita, ed era onesto e chasto, e guardavasse da ogni pechato. [18] Ogni dì andava a messa e fazeva ellimoxine secondo la soa possanza, ed era grande amigo de Dio.</p>	<p>[6] Finito autem tempore octo dierum unus angelus apparuit uni sancto episcopo in visione et dixit ei ex parte Dei ut diceret uni calzolario monoculo qui oraret pro christianis et mons iste tolleretur ad mandatum dicti caliphi; et dixit ei nomen et domum ubi habitabat calzolarius. Hanc visionem habuit pluries dictus episcopus et tunc termino caliphi propinquante misit pro isto calzalario dicens ei visiones predictas. Rogavit ut hanc orationem faceret pro christianis liberandis domino Ihesu Christo.[7] Calzolarius vero monoculus excusando se dicebat: «Ego peccator sum et non sum dignus hac gratia». Ipse se excusabat propter humilitatem suam; nam ipse erat homo sancte vite castus et honestus valde: omni die audiebat missam et elemosinas erogabat iuxta posse suum.</p>	
<p>[19] Or s'aveva lui medemo trato fuora l'ochio dreto per la chaxione ch'io ve dirò. [20] El aveva piuxor fiade aldidò dir e lezer e predichar che 'l nostro Segnior disse in l'evangeliò: «Se l'ochio dreto te schandolizia, trate-llo dela testa e buta-'l via». [21] Questo chalzolaro non sapeva lezier né scriver, e iera de bona sinplizità, e chredeva che quella parolla se intendesse sì chome 'la sonava, né non sapeva chonsiderare in quella parolla altro intendimento.</p>	<p>Ipsemet eruerat sibi oculum capitis sui dextrum hac de causa. Nam pluries audiverat dici legi et predicari quod Evangelium Christi dicebat «Si oculus tuus scandalizat te erue eum et proice abs te». Ipse erat bone simplicitatis homo et credebat quod ista verba deberent sic intelligi et fieri sicut scripta sunt.</p>	

VA XVIII	ML	MB
<p>[22] Or avene uno dî che una zovene dona, la qual era molto bella, vene a chaxa de questo chalzolar per chonprar do chalzari, e 'l volsse veder el pe' alla dona per sapere che chalzari ella voleva. [23] La dona iera deschalza e mostrò-li el pe' e lla ganba, e 'l dimonio tentò questo chalzolar sì ch'el ave dilieto de veder el pe' e lla ganba de questa dona. [24] Ma pocho stete sopra de zìò, e inchontinente el dè' conbiado alla dona e non volsse ch'ela stesse plui. [25] E possa chomenzò a riprender lo chorsso de zìò ch'elo avea avuto rio pensiero. [26] E richordà-sse de quella parolla che dise el vanziello, secondo che nui avemo sopra dito, e inchontinente se chavò l'ochio dreto della testa per chontrizion de quel pechato. [27] Or avemo dita la chaxion per la qual quel chalzolaro avea meno l'ochio.</p>	<p>[8] Contigit enim unus talis casus sibi: una vice una pulcra iuvenis venit ad ipsum dicens ei: «Domine calzolarie facite michi duos calzarios». Respondit calzolarius: «Ostende michi pedem tuum». Ipsa vero iuvenis excessit modum et ostendit sibi nedum pedem, sed crus et ex ista ostensione ex demonis instigatione calzolarius magnam temptationem et delectationem habuit in corpore suo. Ipse vero statim licentiauit ipsam iuvenem et incepit redire ad cor suum et tristari et dolere de temptatione ista. Et recordatus fuit verbi dicti Evangelii et statim eruit sibi oculum ipsemet propter contritionem illius talis temptationis.</p>	

VA XVIII	ML	MB
<p>[28] Li cristiani pregòno tanto questo amigo de Dio ch'el promesse, avegnia ch'el fusse pechatore, ch'el faria questa orazion a misier Iesu Cristo. [29] E quando vene el dì del termene che aveva dado el chalifo, tuti li cristiani se levàno ben per tempo e andòno a chiezia, e fono chantado belle e sante messe. [30] E poi se congregòno insieme mascholi e femene, e grandi e pizolli, e fexe-sse portar la chroxie davanti, e andòno tuti innel piano ch'era a pe' de quella montagna, ed erano gran moltitudine. [31] El chalifo vene e grandissima moltitudine de saraini, li quali erano tuti aparechiati de alzider i cristiani se lla montagna non se moveva, la qual cossa elli non podevano chreder che Cristo podesse far questo. [32] E allora el calzolaro, che era chusì amigo de Dio, se inzenochiò divotamente davanti alla chroxie e levò le mane al ziello, e pregò dolzemente misier Iesu Cristo, lo qual è Segnior del ziello e della tera, ch'el fesse muovere quella montagna de lli e metese-lla in quel luogo dove dixeva el chalifo, aziò che tanti cristiani non dovesse perir.</p>	<p>Et ideo christiani confidentes de eius orationibus rogaverunt eum ut rogaret Deum ut eos a dicto periculo liberaret; et ipse promisit hanc orationem facere. [9] Adveniente autem die termini prefixi a dicto calipho omnes christiani surrexerunt tempestive, iverunt ad ecclesias, fecerunt dici missas et orationes. Postea congregaverunt se omnes masculi et femine parvi et magni et fecerunt portari ante se crucem et iverunt ad pedem dicti montis; ipsi multi erant. Et statim caliphus venit cum maxima multitudo Saracenorum armatorum et paratorum ad occidendos christianos predictos, non credentes ipsos posse facere quod dictus mons tolleretur iuxta mandatum caliphi. Tunc autem idem calzolarius, Dei amicus, genu flexit devotissime ante crucem; levans manus ad celum, rogavit dominum nostrum Ihesum Christum ut mandaret dictum montem tolli de illo loco iuxta voluntatem caliphi.</p>	<p>[3] Tunc devotus quidam vir, <i>christianos confortans</i>, oratione fusa fideliter ad dominum Ihesum Christum, montem illum, videm multitudinem populorum, transtulit ad designatum locum,</p>
<p>[33] E quando l'ave fata questa orazion chon gran devozion e fede, inchontenente, per virtù de Iesu Cristo, la montagna se partì e andò in quel luogo ov'eli voleano. [34] Quando «i» saraini vete questo, egli si dè gran meraveglia e molti de lor se fèno cristiani, e 'l chalifo altrosì.</p>	<p>Statim facta ipsa oratione dictus mons elevavit se sicut avis et ivit ad locum petitum per caliphum. [10] Quando Saraceni viderunt hoc miraculum multum admirati sunt et caliphus cum eis. Et tunc ob hanc causam caliphus cum multis Saracenis fecerunt se christianos et vitam christianam servaverunt.</p>	<p>propter quod multi ex Saracenis ad Christum conversi sunt.</p>
<p>[35] E quando el morì, i saraini non el volsse seppellir in quello luogo dove i sepeliano gli altri chalifi, perché 'li sapeva che iera cristiano, e trovò-li una chroxietta al collo. [36] Dite è queste chosse che nonn era da taxer, le qual fo in le contrade de Turis e Baldacho. [37] E mo' si ve diremo della provinzia de Persia.</p>	<p>Et quando ipse caliphus obiit non fuit sepultus ut Saracenus, sed ut christianus, quia invenerunt in morte eidem calipho unam crucem ad collum.</p>	

Appendice 2

I manoscritti di ϵ condividono le seguenti omissioni:

I, vii, 1: *commendavit. Oleum autem de lampade sepulcri domini nostri Iesu Christi reverenter accepit et cum honore reponi mandavit. Interrogavit: ϵ om. oleum... mandavit*; I, xxviii, 3: *gladiatores audaces efficeret, qui: ϵ om. audaces efficeret*; I, lxxv, 1: *dicebatur a latinis Presbiter Johannes: ϵ om. a latinis*; II, ix, 4: *ad modum alterius qui simili modo octo palatia continet in quibus: ϵ om. qui simili...continet*; II, xviii, 2: *cum suis canibus qui sunt numero ultra quinque milia quando autem: ϵ om. qui sunt...milia*; II, xxviii: *descriptio partis unius provincie Cathay: ϵ om. partis*.

e l'inserzione di una glossa nel capitolo P I, xxxv, 2:

Homines habet nigros, astutos et malos, linguam habent propriam.

Alii: et in auribus in aures aureas et argenteas deferunt.

ϵ : et in aureas et argenteas. hec in auribus huius in auribus est annulus qui deferitur in auribus (om. ϵ') in quibusdam mundi partibus unde vero: Aurea frenat equum gescar in auribus in aure.

Il gruppo ϵ'' (Wr, Sk) appare accomunato da un unico errore significativo:⁴⁵

P II, X, 2: *palatia sunt, et in omnibus murorum angulis similiter palatia sunt, in quibus sunt aule plurime ubi servantur: Sk Wr om. similiter palatia sunt in quibus sunt aule plurime, Va5 Go Kr Ko et in omnibus murorum angulis similiter palatia sunt.*

Il gruppo ϵ' si allontana maggiormente dall'archetipo presentando un numero consistente di lacune e omissioni:

I, xxii, 7: *multi predones sunt qui dicuntur 'caraonas': ϵ' om. qui dicuntur*; I, xxiii, 9: *conficiuntur enim cortices ut coria et fila corticum sollidantur ut crines equorum fila autem illa bene: Go Ko Kr conficiuntur enim cortices ut coria fila autem, Va5 conficiuntur enim cortices ut folia fila autem*; I, xxiii, 13 *omnes maturescunt ibi, preter dactilos qui*

45 Il fatto si deve senz'altro al metodo utilizzato nel selezionare i *loci critici*: ho infatti deciso di procedere individuando, a partire da una prima collazione dei testimoni più antichi, una serie di errori significativi su cui ho poi collazionato gli altri testimoni; questi errori mi hanno permesso di riconoscere in maniera chiara e tutto sommato rapida il rapporto tra un dato manoscritto e quelli che dividevano i suoi medesimi errori, ma non di individuare la relazione reciproca fra i codici. Per esempio, nello specifico della famiglia ϵ ho collazionato per intero il codice Ko individuando quindi errori propri di Ko rispetto al resto dei codici presi in esame; su questi errori ho poi collazionato altri manoscritti e ho osservato che alcuni di essi erano condivisi da Go, Wr, Sk, Kr e Va5, altri solo da Go, Kr e Va5. Nulla però sappiamo del rapporto che intercorre tra i manoscritti indipendentemente da Ko, a meno di casi fortuiti in cui un errore che li caratterizza cade nel campo dei *loci critici*, come in questo caso.

in medio maturescunt post mensem: ε' om. ibi preter...maturescunt; I, xxxvii,8: cornua longa palmis sex aut quatuor sive tribus: ε' om. sex; I, xlv, 4: pertinent comburi ea faciunt in quorum: ε' om. comburi ea faciunt; I, lv, 6: de suis laboribus multa lucrantur; ad familie vero gubernacionem provide et: ε' om. multa...gubernacionem; I, lx, 1: preest, consilii ducis sunt; qui vero mille presunt, consilii sunt eius qui decem millibus presunt centuriones autem: ε' om. consilii...presunt; I, lxxiii,10: si pulcra est, et matri illius dotem dat. Negotiatores et artifices multi ibi sunt. Habet autem provincia: ε' om. Negotiatores...sunt; I, lxxiii, 12: pulcherimas diversarum specierum, pennas habentes pulcherimis coloribus: ε' om. diversarum... habentes; II, ix, 4: servantur alia vasa et utensilia pretiosa et iocalia magni regis: ε' om. alia vasa, pretiosa; II, x, 2: palatia sunt, et in omnibus murorum angulis similiter palatia sunt, in quibus: ε' om. et in omnibus... palatia sunt; II, x, 2: una porta, propter vici rectitudinem, porta alia, perdirectum (om. opposita) videatur; ε' una porta alia, perdirectum videatur; II, xiii, 8: et solatia magna fiunt coram rege et aliis qui in eius curia comederunt: ε' om. magna...aliis; II, xxix, 5: civitas Pianfu grandis valde et magna opum, ubi: ε' om. grandis...opum.

Gli errori di ω condivisi da ε e Co sono:

I, liv, 1: *Alau M² γ, Roton α, Surrim Wo1*: Co ε Esu; I, lxvi, 5: *qui dicitur Oriath*: Co ε *Heriach*; II, xxxvii, 3: *ut habeat puella per huiusmodi iocalia evidens argumentum quod viris pluribus grata extiterit*: Co ε *ut habeat puella per huiusmodi iocalia sibi a viatoribus data evidens argumentum quod viris pluribus cognita extiterit*; III, xiv, 2: *Omnium animalium mundorum et immundorum et etiam hominum carnes manducant*: Co ε *Omnium animalium mundorum et immundorum effigies et etiam hominum carnes manducant*; III, xxxv, 1: *ad plagam occidentalem in maiori India*: Co ε *Mari, δ Minori*.

Collazionando per intero ML, i rapporti tra i manoscritti individuati trovano conferma, ad esempio:

Errori di ε contro Co: *causam iustam* ut ε vs *causam ut* Co; *sapientibus et consiliiis* ε vs *sapientibus consiliiis* Co (ecc.).

Errori di Co vs ε: *ipsi ad hec erant* Co vs *ipsi ad hoc erant* ε; *quis* Co vs *quisquis* ε; *cum Salvatore* Co vs *omnium Salvatore* ε (ecc.).

ε' vs Co ε": *turbati ε' vs tribulati ε"* Co; *ex parte ε' vs ex parte Dei ε"* Co; *sibi nudum ε' vs sibi nedum ε"* Co (ecc.).

ε" vs Co ε': *tribulati sunt et fuerunt* Wr, *tribulati sunt fuerunt* Sk vs *turbati fuerunt ε', tribulati fuerunt* Co.

In particolare, la collazione puntuale ha permesso di individuare un errore significativo comune ai codici Kr, Kn, e Va5 (§ 8: *sed crux* Wr, Ko, *set crux* Co, *sed crus* Sk, *scilicet crus* Go: om. Va5, Kr, Kn), caratterizzati anche dall'omissione del colophon.

Sigle

Manoscritti

Berlin, SPK	Berlin, Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz
Cambridge, GCCL	Cambridge, Gonville and Caius College
Cambridge, UL	University Library
Città del Vaticano, BAV	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana
CollPr, già Devon, LBP	Collezione privata Ant. Devon, Library of Boies Penrose
Dublin, TCL	Dublin, Trinity College Library
El Escorial, RBSL	El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial
Firenze, BNC	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale
Firenze, BR	Firenze, Biblioteca Riccardiana
Gent, CBR	Gent, Centrale Bibliotheek der Rijksuniversiteit
Giessen, UB	Giessen, Universitätsbibliothek
Glasgow, UL, HuntM	Glasgow, University Library, Hunterian Museum.
Göttingen, SU	Göttingen, Staats und Universitätsbibliothek
Jena, TUL	Jena, Thüringer Universitäts und Landesbibliothek
Klosterneuburg, AC	Klosterneuburg, Augustiner-Chorherrenstift
København, KB	København, Kongelige Biliotek
Kórník, BKPAN	Kórník, Biblioteka Kórnicka Polskiej Akademii Nauk
Kraków, BJ	Kraków, Biblioteka Jagiellonska
Leiden, UB	Leiden, Universitaire Bibliotheken
London, BL	London, British Library
Luzern, ZH	Luzern, Zentral und Hochschulbibliothek
Modena, BE	Modena, Biblioteca Estense
München, BS	München, Bayerische Staatsbibliothek
Napoli, BN	Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III
Oxford, BL	Oxford, Bodleian Library
Oxford, MertCL	Oxford, Merton College Library
Paris, BNF	Paris, Bibliothèque Nationale de France
Praha, APH, KMetrK	Praha, Archiv Prazského Hradu, Knihovna Metropolitní Kapituly
Princeton, UL	Princeton, University Library
Roma, BC	Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, Biblioteca Corsiniana
Stockholm, SS	Stockholm, Skoklostersamlingen
Stuttgart, WL	Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek
Venezia, BNM	Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana
Wien, ÖN	Wien, Österreichische Nationalbibliothek
Wolfenbüttel, HAB	Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek
Wrocław, BU	Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka
Würzburg, UB	Würzburg, Universitätsbibliothek

Voci bibliografiche

F	Eusebi, Burgio 2018
P	Simion 2015
Chron	Crea 2021
VA	Andreose, Barbieri 1999

Bibliografia**Studi ed edizioni**

- Andreose, A. (2002). «La prima attestazione della VA del Milione (ms. 3999 della Biblioteca Casanatense di Roma). Studio linguistico». *Critica del testo*, 5(3), 655-68.
- Andreose, A. (2020). «La tradizione manoscritta del *Devisement dou monde*. Vecchi problemi e nuove prospettive». Andreose, A. (a cura di), *Raccontare il mondo. Storia e fortuna del 'Devisement dou Monde' di Marco Polo e Rustichello da Pisa*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 61-87.
- Andreose, A.; Barbieri, A. (a cura di) (1999). *Marco Polo: Il 'Milione' veneto*. Ms. CM 211 della Biblioteca civica di Padova. Venezia: Marsilio.
- Barbieri, A. (a cura di) (1998). *Marco Polo: 'Milione'. Redazione latina del manoscritto Z*. Parma: Fondazione Pietro Bembo; Guanda.
- Barbieri, A. (2008). «Il narrativo nel *Devisement du monde*: tipologia, fonti, funzioni». Conte, S. (a cura di), *I viaggi del Milione. Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del 'Devisement du monde' di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni*. Roma: Tiellemmedia editore, 49-75.
- Bartoli, A. (1863). *I viaggi di Marco Polo. Secondo la lezione del codice Magliabechiano più antico*. Firenze: Le Monnier.
- Benedetto, L.F. (a cura di) (1928). *Marco Polo: Il Milione. Prima edizione integrale*. Firenze: Olschki.
- Bertolucci Pizzorusso, V. (2011). *Scritture di viaggio. Relazioni di viaggiatori e altre testimonianze letterarie e documentarie*. Roma: Aracne.
- Bertolucci Pizzorusso, V. (2011a). «Le versioni storiche del *Milione* in Italia. La versione toscana». Bertolucci Pizzorusso 2011, 97-108.
- Bertolucci Pizzorusso, V. (2011b). «Nuovi studi su Marco Polo e Rustichello da Pisa». Bertolucci Pizzorusso 2011, 109-26.
- Bischetti, S. et al. (a cura di) (2021). *Toscana Bilingue (1260 ca.–1430 ca.). Per una storia sociale del tradurre medievale*. Berlin; Boston: De Gruyter. <https://doi.org/10.1515/9783110702231>.
- Burgio, E. (2020). «Pipino traduttore del *Devisement dou monde* (un esercizio di prima approssimazione)». Conte, Montefusco, Simion 2020, 85-117.
- Burgio, E.; Simion, S. (2018). «La ricezione medievale del *Devisement dou monde* (secoli XIV-XV)». *Medioevo romanzo*, 42, 173-94. <https://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4/005>
- Cappelli, A. (1912). *Dizionario di Abbreviature Latine ed Italiane*. Milano: Hoepli.
- Chiesa, P. (2002). *Elementi di critica testuale*. Bologna: Pàtron Editore.

- Chiesa, P. (2012). «L'impiego del *cursus* in sede di critica testuale: una prospettiva diagnostica». Bolognini, F. (a cura di), *Meminisse iuvat. Studi in memoria di Violetta de Angelis*. Pisa: Edizioni ETS, 279-304.
- Conte, M. (2020). «Lettori di Marco Polo a Santa Maria Novella. Nuovi sondaggi sul ms. Firenze, BNC, Conv. soppr. C.VII.1170». Conte, Montefusco, Simion 2020, 57-84. <https://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4/004>.
- Conte, M. (2021). «Osservazioni sulla traduttologia domenicana». Bischetti et al. (2021), 381-403. <https://doi.org/10.1515/9783110702231-018>
- Conte, M.; Montefusco, A.; Simion, S. (a cura di) (2020). *'Ad Consolationem Legentium'. Il Marco Polo dei Domenicani*. Indici di M. Vescovo. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4>
- Crea, S. (2020). «La traduzione latina del *Devisement dou monde* nel *Chronicon* di Francesco Pipino». Conte, Montefusco, Simion 2020, 143-56. <https://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4/006>.
- Crea, S. (a cura di) (2021). *Francesco Pipino: Chronicon. Libri XXII-XXXI*. Firenze: Edizioni del Galluzzo.
- Delle Donne, F. (2010). s.v. «Pipino Francesco». *Encyclopedia of the Medieval Chronicle*. 2 vols. Leiden; Boston: Brill, 1219-20.
- Dutschke, C.W. (1993). *Francesco Pipino and the Manuscripts of Marco Polo's 'Travels'* [PhD Dissertation]. Los Angeles: UCLA.
- Eusebi, M.; Burgio, E. (a cura di) (2018). *Marco Polo. Le Devisement dou monde. Testo secondo la lezione del codice fr. 1116 della Bibliothèque Nationale de France*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-223-9>.
- Folena, G. (1991). *Volgarizzare e tradurre*. Torino: Einaudi.
- Gadrat-Ouerfelli, C. (2015). *Lire Marco Polo au Moyen Âge: traduction, diffusion et réception du 'Devisement du monde'*. Turnhout: Brepols.
- Gadrat-Ouerfelli, C. (2022). «Marco Polo, the Book, and the Dominicans». *Digital Philology: A Journal of Medieval Cultures*, 11(2), 286-301. <https://doi.org/10.1353/dph.2022.0016>
- Gaudenzi, A. (a cura di) (1890). «Guidonis Fabe *Summa dictaminis*». *Il Propugnatore*, 3, 287-338, 345-93.
- Gil, J. (ed.) (1986). *El libro de Marco Polo, ejemplar anotado por Cristobal Colon y que se conserva en la Biblioteca Capitular y Colombina de Sevilla*. Madrid 1986.
- Gobbato, V. (2015). «Un caso precoce di tradizione indiretta del *Milione* di Marco Polo: il *Liber de introductione loquendi* di Filippino da Ferrara O.P.». *Filologia Mediolatina*, 22, 319-67.
- Greco, G. (2017-2018). *La 'Cronica Universalis' di Galvano Fiamma. Saggio di edizione critica (III 273-389)* [Tesi di laurea]. Milano: Università degli Studi di Milano.
- Grisafi, A. (2014). «Il *Milione* di Marco Polo: aspetti testuali e linguistici della traduzione latina di Francesco Pipino da Bologna». *Itineraria*, 13, 45-69.
- Iwamura, S. (1949). *Manuscripts and Printed Editions of Marco Polo's Travels*. Tokyo: the National Diet Library.
- Janson, T. (1975). *Prose Rhythm in Medieval Latin from the 9th to the 13th Century*. Stockholm: Almqvist & Wiksell International.
- Klarer, M.; Alisade, H. (2022). «One Translator, Two Translations: Contextualizing Marco Polo's *Moving Mountain* Episode in Francesco Pipino's Translation of *Il Milione* and in his *Chronicon*». *Digital Philology: A Journal of Medieval Cultures*, 11, 2, 241-8. <https://doi.org/10.1353/dph.2022.0015>.

- Macchiarelli, A. (2020). «'Unde narrat dominus Marcus Milio'. Eredità poliane nei *Sermones* di fr. Nicoluccio d'Ascoli OP». Conte, Montefusco, Simion 2020, 157-80. <https://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4/008>.
- Manzoni, L. (1894-95). «Frate Francesco Pipino da Bologna de' PP Predicatori, geografo, storico e viaggiatore». *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna*, 13, 257-334.
- Mascherpa, G. (2020). «Gli *excerpta* poliani nel *Liber memorialis diversarum historiarum* di fra Elemosina da Gualdo O.M.». Concina, C.; Cantalupi, C. (a cura di), *Sinica Mediaevalia Europaea. Testi, cultura, storia*. Verona: Fiorini, 115-59.
- Minervini, L. (1995). «Leggende dei cristiani orientali nelle letterature romanze del Medioevo». *Romance Philology*, 49, 1-12.
- Montefusco, A. (2020a). «'Accipite hunc librum'. Primi appunti su Marco Polo e il convento veneziano dei SS. Giovanni e Paolo». Conte, Montefusco, Simion 2020, 39-55. <https://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4/003>
- Montefusco, A. (2020b). «Competenze, prassi e legittimità profetica del Dante *dictator illustris*». Montefusco, A.; Milani, G. (a cura di), *Le lettere di Dante: Ambienti culturali, contesti storici e circolazione dei saperi*. Berlin; Boston: De Gruyter. <https://doi.org/10.1515/9783110590661-006>.
- Nasti, P. (2021). «'To speak in tongues'. Appunti sulla teoria e pratica della traduzione in Dante». Bischetti et al. (2021), 297-332. <https://doi.org/10.1515/9783110702231-014>
- Niccoli, A. (1976). s.v. «Trasmutare (Transmutare, Tramutare)». *Enciclopedia dantesca*. https://www.treccani.it/enciclopedia/trasmutare_%28Enciclopedia-Dantesca%29
- Orlandi, G. (1978). Recensione di *Prose Rhythm in Medieval Latin from the 9th to the 13th Century*, di Janson, T. (1975). *Studi medievali*, 19, 701-18.
- Orlandi, G. (1998). «Le statistiche sulle clausole della prosa. Problemi e proposte». *Filologia mediolatina*, 5, 1-36.
- Palandri, A. (2018). *A Study of the Irish Adaptation of Marco Polo's Travels from the Book of Lismore* [PhD Dissertation]. Cork: University College.
- Petoletti, M. (2013). «Francesco Pipino». Brunetti, G.; Fiorilla, M.; Petoletti, M. (a cura di), *Autografi dei letterati italiani. Le Origini e il Trecento*, vol. 1. Roma: Salerno Editrice, 259-61.
- Prášek J. (vydal) (1902). *Pavlova z Benátek, Marka: Milion. Dle jediného rukopisu spolu s příslušným základem latinským*. Praha: Nakladem České Akademie Císaře Františka Josefa pro Vědy, Slovesnost a Umění.
- Simion, S. (a cura di) (2015). *Liber domini Marchi Pauli de Veneciis de conditionibus et consuetudinibus orientalium regionum. Ed. interpretativa sul cod. Firenze*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. Biblioteca Riccardiana 983. http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/testi_completi/P_marcato-main.html.
- Simion, S. (2020). «'Gerarchie del riferibile' nella redazione P del *Devisement dou monde*». Conte, Montefusco, Simion 2020, 117-42. <https://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4/006>.
- Simion, S.; Burgio, E. (a cura di) (2015). *Giovanni Battista Ramusio: Dei viaggi di messer Marco Polo veneziano*. Edizione critica digitale progettata e coordinata da E. Burgio, M. Buzzoni, A. Gheretti. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. *Filologie medievali e moderne* 5, Serie occidentale 4. <http://doi.org/10.14277/6969-00-06/FMM-5>.

- Terracini, B. (1933). «Ricerche ed appunti sulla più antica redazione del *Milione*». *Rendiconti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei*, 9, 369-428.
- Teza, E. (1908). «I viaggi di Marco Polo nella vecchia versione boema». *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 67(2), 745-58.
- Zabbia, M. (2015). s.v. «Pipino, Francesco». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 84. https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-pipino_%28Dizionario-Biografico%29/.